

MOBILITÀ SOCIO-GEOGRAFICA NELL'IMPERO ROMANO. ORIENTALI IN OCCIDENTE. CONSIDERAZIONI ISAGOGICHE

HEIKKI SOLIN*

La migrazione orientale verso l'Occidente romano, che comincia già in età mitica¹, è un fenomeno storico di grande importanza nella formazione della cultura occidentale. Qui di seguito mi limiterò a considerare alcune questioni isagogiche necessarie per una valutazione corretta della portata della documentazione a nostra disposizione.

Comincio con l'enumerazione di alcuni contributi, scritti per lo più negli ultimi tempi, che destano qualche interesse metodologico, sia per i loro pregi che per i loro difetti. Trattandosi di un congresso di epigrafia, mi sono concentrato in primo luogo su testimonianze documentarie. Ho ommesso contributi o gruppi di contributi che si riferiscono solo a una categoria d'immigrati, quali ad es. gli Ebrei².

La prima metà del Novecento è rappresentata da LA PIANA, G., "Foreign Groups in Rome During the First Centuries of the Empire", *HTR* 20, 1927, 383-403. Si tratta di un notevole tentativo di spiegare alcuni momenti importanti nella storia delle diaspore orientali a Roma; ma non abbiamo a che

fare con uno studio complessivo della gente stabilitasi a Roma o in Occidente in generale, bensì piuttosto di un esperimento di porre le basi per uno studio sulla diffusione del cristianesimo a Roma³. Nel complesso, irrimediabilmente antiquato per il notevole aumento di fonti epigrafiche.

Die Sprachen im Römischen Reich der Kaiserzeit. Kolloquium vom 8. bis 10. April 1974. Herausgegeben von NEUMANN, G.; UNTERMANN, J. (Beihefte der Bonner Jahrbücher 40), Köln, Bonn 1980. Importante per il nostro argomento è KAJANTO, I., "Minderheiten und ihre Sprachen in der Hauptstadt Rom", 83-101; i contributi dedicati alle province orientali offrono ricco materiale parallelo, ma non si occupano delle questioni di migrazione.

RICCI, C.: una serie di studi a partire dal 1992 sulla presenza di elementi forestieri a Roma (Galli, Hispani, Egiziani, Balcanici, Germani, Africani, Italici), elencati in NOY (vedi qui di sotto) p. 346⁴, in cui l'autrice ha raccolto le testimonianze epigrafiche degli immigrati dalle province in questione. Le utili rassegne lasciano un po' a desiderare, per quanto riguarda la completezza delle attestazioni e soprattutto la loro interpretazione⁵.

AVRAMÉA, A., "Mort loin de la patrie. L'apport des inscriptions paléochrétiennes", in: *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione. Atti del*

* Ho cercato di mantenere, nei limiti del possibile, il carattere orale della mia comunicazione, presentata del resto senza un testo scritto. Ringrazio Enrico Garavelli che si è preso la briga di rivedere la mia espressione italiana.

1. Cf. il recente volume collettivo *Héros et voyageurs grecs dans l'Occident romain. Actes du colloque organisé au Centre d'études et de recherches sur l'Occident romain de l'Université Jean Moulin - Lyon III (janvier 1996)*, édités par BILLAULT, A., Lyon, Paris 1997. È però vero che solo il primo contributo è dedicato a un personaggio mitico, e che non si parla solo di viaggiatori, ma anche della diffusione della conoscenza di opere letterarie greche in Occidente.

2. La diffusione degli Ebrei e dei Siri in Occidente è stata trattata da SOLIN, H., "Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände", *ANRW* II 29, 1983, 587-789. 1222-1249.

3. Buone osservazioni per es. sulla portata del proselitismo ebraico a Roma; è invece sbagliato ad es. il collegamento degli Ebrei con i tumulti di Clodio. Sul saggio del La Piana cf. SOLIN, H., *ANRW* II, 29, 1983, 608 e passim.

4. Cui va aggiunto "Legio II Parthica. Una messa a punto", *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, Lyon 2000, 397-406.

5. Cf. SOLIN, H., "Appunti sulla presenza di Africani a Roma", *L'Africa romana* 14, 2002, 1381-1386.

seminario di Erice (12-18 settembre 1991), Spoleto 1995, 1-65. Nonostante l'ampiezza del saggio la rassegna è molto incompleta; per es. non tiene alcun conto di Africani attestati in altre regioni!

Più utile, per quanto riguarda Roma, è:

NUZZO, D., "Presenze etniche nei cimiteri cristiani del suburbio romano. Attestazioni epigrafiche", in: *Atti XI Congresso internazionale di epigrafia greca e latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, II, Roma 1999, 699-709; "Hispani e Galli a Roma tra IV e VI secolo. Testimonianze epigrafiche e letterarie", *VetChr.* 39, 2002, 269-301. Rassegne utili, anche se non complete.

Da ultimo DRESKEN-WEILAND, J., "Fremde in der Bevölkerung des kaiserzeitlichen Rom, RQS 98, 2003, 18-34. Utile rassegna delle fonti epigrafiche, particolarmente epitaffi e frammenti anforari di Monte Testaccio⁶.

Sulle questioni demografiche cf. per es. T. G. PARKIN, *Demography and Roman Society*, Baltimore 1992 (con abbondante bibliografia; anche sulla migrazione); *Debating Roman Demography*, edited by W. SCHEIDEL (*Mnemosyne Suppl.* 211), Leiden 2001 (con bibliografia abbondante, anche se poco sistematico e con zavorra inutile); W. SCHEIDEL, "Human Mobility in Roman Italy, I: The Free Population", *JRS* 94, 2004, 1-26.

NOY, D., *Foreigners at Rome. Citizens and Strangers*, London-Swansea 2000. XIII, 360 pp. (d'ora in poi abbreviato "NOY"). Il primo, lodevole tentativo moderno di mettere insieme l'elemento straniero a Roma; gli estesi elenchi sono preceduti da considerazioni sullo sfondo legale e demografico, sugli atteggiamenti verso gli stranieri, sulle cause

6. Qui vanno ricordati ancora alcuni contributi dedicati — anche se marginalmente — ai problemi della migrazione: SORDI, M. (ed.), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico (Contr. dell'Ist. di storia antica, Univ. Catt. del Sacro Cuore 20)*, Milano 1994 (raccolta di articoli dei quali la maggioranza ha poco a che fare con il nostro argomento); CHRISTES, J., "Rom und die Fremden. Bildungsgeschichtliche Aspekte der Akkulturation", *Gymnasium* 104, 1997, 13-353 (sull'immagine dei Romani della grecità classica e dei Graeculi contemporanei, senza nozioni innovative). Sulle questioni demografiche connesse con la migrazione cf. contributi enumerate nelle opere demografiche ricordate immediatamente qui di sotto nel testo, dei quali vale la pena di menzionare quelli più recenti di E. LO CASCIO, per es. "La popolazione", in LO CASCIO, E. (ed.), *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Roma 2000, 17-69. Da questi studi emerge, oltre al carattere problematico di alcune asserzioni, il fatto come è disperato cercare di raggiungere neanche cifre approssimative della popolazione di Roma d'una parte e del ruolo quantitativo della migrazione dall'altra.

della migrazione e su altre questioni importanti, spesso confrontando circostanze moderne. Su alcune discutibili prese di posizione si tornerà nel seguito. Nel complesso il libro, in tutta la sua utilità e pieno di buone osservazioni, lascia l'impressione di una certa superficialità e negligenza. Gli elenchi a fine libro contengono lacune e inesattezze di vario genere.

Gli studiosi sono d'accordo sul fatto che una larga proporzione della popolazione della città di Roma consisteva di immigrati, soprattutto di schiavi deportati da varie parti dell'Impero o anche dal di fuori dei suoi confini (vale a dire nell'età repubblicana e nel primo periodo imperiale, prima che l'importanza della tratta degli schiavi cominciasse a diminuire), ma anche di liberi peregrini che si trasferirono a Roma nella speranza di trovare migliori condizioni economiche o anche, nel caso, per studiare, per esempio il diritto⁷. *Mutatis mutandis* la stessa constatazione può essere fatta per altre grandi città d'Italia. Tuttavia non si deve sopravvalutare la proporzione di immigrati o loro discendenti di estrazione servile o, anche se in misura minore, peregrina. Se una gran parte delle persone attestate nelle iscrizioni urbane è di estrazione servile, classe costituita principalmente di schiavi stranieri o loro immediati discendenti, ciò non può corrispondere alla realtà concreta nel periodo tardorepubblicano e protoimperiale⁸. Comunque sta di fatto che nel periodo repubblicano e del principato di stranieri ce n'erano molti a Roma e in genere in Italia. Ma come poter cogliere questa massa per lo più anonima dalle fonti che abbiamo a disposizione? A questa problematica sono dedicate le pagine che seguono. È importante per la ricerca storica offrire un prospetto delle fonti documentarie sulla questione della composizione etnica degli abitanti della città di Roma e degli altri grandi centri italiani. I Romani stessi sapevano di non avere un'identità etnica in senso proprio ed erano consapevoli che

7. Un esempio concreto in *IGUR* 1186: un giovane borghese di nome *Gordius* venuto a Roma dalla Cappadocia per studiare il diritto romano e ivi morto.

8. Alcune cause della larga assenza della popolazione ingenua nella documentazione urbana sono state discusse da TAYLOR, L. R., "Freedmen and Freeborn in the Epitaphs of Imperial Rome", *AJPh* 82, 1961, 127 sgg.; SOLIN, H., *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom I*, Helsinki 1971, 135-137. Cf. anche WEAVER, P.R.C., "The Status of Children in Mixed Marriages", RAWSON, B. (ed.), *The Family in Ancient Rome. New Perspectives*, London - Sydney 1986, 144-169, con altri suoi studi, il quale vorrebbe riabilitare il numero di ingenui nelle iscrizioni urbane, a ragione come sembra, tuttavia le persone ingenuae (sono in primo luogo donne) in ogni caso provengono dagli ambienti libertini.

nel corso della loro storia avevano via via integrato nella loro comunità i popoli con cui si erano confrontati e che avevano vinto. Ma che atteggiamento avevano verso gli immigrati? E come questi immigrati stessi concepivano la loro identità etnica e la loro memoria culturale? Anche se le fonti epigrafiche possono illustrare questi aspetti solo in misura minore, sarà importante mettere insieme e valutare criticamente quello che queste fonti ci possono raccontare.

La documentazione letteraria, epigrafica e archeologica a nostra disposizione non permette di scrivere una vera e propria storia demografica della migrazione orientale verso l'Occidente romano in alcun periodo dell'antichità. D'accordo, sappiamo da fonti letterarie che la città di Roma, come pure, anche se in misura minore, altre città dell'Italia hanno ricevuto sin dal periodo repubblicano ingenti masse di schiavi orientali, dei quali una parte fu manomessa e si radicò così nella società romana. Se si prescinde da numerosi Greci, che arrivavano dall'Italia meridionale come schiavi e vennero spesso manomessi (uno di loro era Livio Andronico), le prime grandi ondate di schiavi si situano intorno alla metà del II secolo: Livio (43, 34, 5) racconta che nel 167 a.C. 150.000 Greci furono deportati dall'Epiro. Nel 146 Cartagine e Corinto furono distrutte; molti degli abitanti delle città e dei paesi asserviti finirono a Roma, come induce a credere Cicerone (*Tusc.* 3, 53) dei Puni e dei Macedoni: *Karthaginienses multi Romae servierunt, Macedones rege Perse capto*⁹. Più tardi, Tito portò con sé dalla Giudea una gran massa di prigionieri di guerra. E non mancano notizie generiche nelle fonti letterarie sulla grande quantità di schiavi oriundi diciamo della Siria (in senso largo), Cappadocia, Cilicia e altre province dell'Asia¹⁰. Notissima è per esempio la constatazione di Cicerone (*prov.* 10) *Iudaeis et Syris, nationibus natis servituti*; in tutta la sua retorica dimostra la larga presenza di schiavi oriundi delle province sire ai tempi di Cicerone. Una simile immagine si ricava anche dagli atti di manomissione greci, particolarmente ricchi a Delfi. Come non bastasse, Ateneo dice come Roma è una contrada del mondo, una sintesi della terra abitata, in cui è possibile cogliere a colpo

9. Cf. VOLKMANN, H., *Die Massenversklavungen der Einwohner eroberter Städte in der hellenistisch-römischen Zeit*, Wiesbaden 1990².

10. Sui Siri nella guerra servile di Euno cf. per es. TOYNBEE, A., *Hannibal's Legacy II*, Oxford 1965, 212 e passim. In generale sulla presenza di schiavi orientali a Roma per es. SOLIN, H., "Die Namen der orientalischen Sklaven in Rom", *L'onomastique latine*, Paris 1977, 206-208.

d'occhio la presenza di tutte le città; infatti interi popoli, tutti insieme, abitano lì, come quello dei Cappadoci, degli Sciti, dei Pontici, e parecchi altri (*Athen.* 1, 20 b-c). Ma in confronto con quel milione di abitanti circa che la città di Roma contava all'inizio dell'età imperiale¹¹, tutte le esplicite testimonianze arrivate fino a noi circa il numero degli immigrati (inclusi gli schiavi stranieri) ne individuano solo una minima frazione, in base alla quale è veramente difficile o piuttosto impossibile azzardare delle affermazioni dettagliate sul nostro argomento; anche sulla totalità degli immigrati il numero di quelli attestati è minimo¹². Purtroppo solo pochi individui hanno aggiunto al loro nome l'indicazione dell'origine, per molteplici motivi: soprattutto questa indicazione non faceva parte della nomenclatura vera e propria della persona, per cui non c'era alcun bisogno di metterla in evidenza; poi avrà giocato un ruolo una certa tendenza all'integrazione all'ambiente romano. Né mancano altri motivi. Si aggiunga che le testimonianze degli immigrati non possono in nessun caso considerarsi un accurato campione di tutti gli immigrati.

Questo è un comune dilemma degli studi antichi: il mondo greco-romano, in confronto con epoche più tarde in Europa, non è molto bene documentato. Alla ricerca storica non resta altro che cercare di ricavare dalla magra documentazione quel poco che è possibile.

Oltre alla casualità della documentazione giunta a noi, anche altri fattori fanno sì che sia estremamente difficile tirare delle conclusioni differenziate circa la migrazione orientale a Roma. Ne possiamo enumerare alcuni tra i più ovvi. Prima di tutto non è sempre facile distinguere, nel gruppo dei peregrini (nel senso non-giuridico), tra residenti temporanei e residenti permanenti in un determinato luogo, a Roma o altrove. Eppure sarebbe molto importante poter stabilire quando si tratti di residenti temporanei e quando di residenti permanenti, perché gli esponenti di quest'ultimo gruppo, se restavano a Roma, diventa-

11. Da ultimo vedi, con letteratura, JONGMAN, W., "Rom", *NP* 10, 2001, 1077-1079.

12. È estremamente difficile stimare il numero degli immigrati a Roma diciamo nell'età augustea; di solito si danno cifre che si muovono intorno a 50.000-60.000, ma si tratta di un calcolo molto approssimativo. E poi si pensa a un aumento di 10.000 immigrati per anno durante il primo principato (controbilanciato da qualche emigrazione), ma anche questo calcolo, ottenuto mediante analogie moderne, è assai fragile. Alcune figure con letteratura in NOV 18-22, anche con calcoli sulla presenza di soldati.

vano una parte integrante della sua popolazione, portando con sé consuetudini del paese d'origine, tradizioni di vario genere che potevano poi radicarsi nella vita cittadina della nuova patria, abitudini linguistiche, onomastiche, religiose, morali, educative, ecc.

Vediamo bene dal materiale offerto dalla città di Roma quanto sia veramente difficile differenziare i vari tipi di immigrati. Molti passi della letteratura romana (quella scritta in greco, beninteso, inclusa) ci raccontano di persone che vivevano a Roma per un determinato periodo della loro vita, ma non dicono se essi avevano intenzione di restare come abitanti permanenti nella città eterna. Numerose iscrizioni sepolcrali ricordano stranieri che morirono a Roma, ma solo di rado indicano se il defunto aveva avuto intenzione di morire lì. Legati, ambasciatori e simili restarono a Roma per un periodo di lunghezza variabile, durante il quale si sa che alcuni di loro sono morti¹³. I soldati delle milizie urbane, in primo luogo pretoriani e urbaniciani, che conosciamo in gran numero dai cosiddetti latercoli, potevano o tornare a casa dopo il congedo oppure restare a Roma¹⁴. Ma le loro epigrafi funerarie non ci rivelano sempre le loro ultime intenzioni; tuttavia iscrizioni sepolcrali di veterani, almeno di una certa età, ci mostrano soldati diventati residenti permanenti che potevano avere dei figli completamente ambientati nella vita cittadina di Roma, cioè "romanizzati"¹⁵. Ritourneremo sui soldati tra poco, al momento opportuno. Insegnanti, grammatici, filologi, artigiani o commercianti potevano avere intenzione di vivere la loro vita a Roma, mentre altri speravano di poter tornare a casa dopo aver guadagnato abbastanza denaro. Altri ancora furono invitati, come medici o filosofi (ma questi ultimi anche, nel caso, espulsi). Un gruppo a sé formano i senatori orientali, che non dovevano solo trascorrere certi periodi dell'anno a Roma; il loro legame con Roma deve essere considerato abbastanza forte, giacché, a partire da Traiano, dovevano investire un terzo della loro proprietà in Italia. D'altra parte essi hanno dovuto

trascorrere buona parte della loro vita nell'amministrazione provinciale, poiché potevano diventare senatori soltanto dopo aver mostrato la loro abilità amministrativa, e dopo essere diventati abbastanza ricchi per potersi permettere l'entrata nella carriera senatoria¹⁶. Ma in ogni caso molti di essi giocavano un ruolo notevole nella vita politica di Roma, così come oggi i deputati di un paese sono legati all'ambiente della capitale, anche quando il loro luogo di residenza è altrove.

Varie possibilità sono illustrate da fonti letterarie. Cratete di Mallo, mandato a Roma come membro di un'ambasceria dal re Attalo nel 169 a.C. circa, si ruppe una gamba, e durante il periodo di convalescenza cominciò a insegnare grammatica, e così si creò una possibilità economica per diventare un residente permanente (Suet. *gramm.* 2, 1-4). D'altra parte è certo che i vari scultori o architetti greci che Plinio ricorda nel libro 35 della *Naturalis historia* come lavoranti a Roma, sul Palatino e altrove, tornarono a casa, anche se Plinio non lo dice esplicitamente. E un Marziale o un s. Agostino rientrarono in patria, per ragioni molto diverse, è vero, da Roma e dall'Italia (s. Agostino aveva anche la prospettiva di restare a Milano). O, per citare un esempio meno illustre, Malthake, una delle mogli di Erode il Grande, viaggiò, in compagnia di suoi figli, dopo la morte del consorte a Roma, dove morì non molto dopo (Jos. *bell. Iud.* 17, 250). Di questi reduci, solo Marziale sembra avere esercitato un'influenza un poco più profonda sull'ambiente romano con i suoi 35 anni passati nell'urbe e con la sua opera letteraria, mentre gli scultori restavano vivi nella memoria solo di quei romani che si interessavano dell'arte e del patrimonio artistico dell'urbe; ma Malthake non avrà lasciato tracce — è soltanto morta lì, per di più prima della partenza dei figli da Roma.

In altri casi si possono combinare informazioni provenienti sia da fonti letterarie che da fonti epigrafiche, senza che il carattere del soggiorno dell'immigrato diventi per questo chiaro. Del sofista Eudemo originario di Laodicea al Lico in Frigia, come sembra, è noto un carme in un'iscrizione greca ritrovata sulla via Tiburtina vicino

13. Cf. MORETTI, L., "I Greci a Roma", *Opuscula IRF* 4, 1989, 12-13; HABICHT, CHR., "Tod auf Gesandtschaftsreise", *Studi ellenistici* 13, 2001, 9-17.

14. Le testimonianze di questa categoria di soldati presenti nelle iscrizioni non urbane sono state raccolte da RICCI, C., *Soldati delle milizie urbane fuori di Roma. La documentazione epigrafica* (*Opuscula epigraphica* 5), Roma 1994.

15. Sulla problematica cf. quello che ho scritto in *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin, New York 2003², XXVIII sg. Ivi anche ulteriore letteratura sull'argomento. NOY 8 sottovaluta il numero degli epitaffi di veterani.

16. Sui senatori orientali in generale cf. HALFMANN, H., *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr.*, Göttingen 1979; BOWERSOCK, G., "Roman Senators from the Near East: Syria, Judaea, Arabia, Mesopotamia", *EOS* II, 1982, 651-668; SOLIN, H., "Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt", *ANRW* II 29, 1983, 666-670 (dove si parla anche di cavalieri di origine orientale).

a Roma (AE 1986, 109). Quasi certamente lo stesso è ricordato nella lettera 1493 di Libanio (365 a.C.) come attivo a Roma in quegli anni. Dall'insieme delle informazioni si può ricavare che apparteneva all'entourage di Lampadio, prefetto dell'Urbe nel 365-366. Ma siamo autorizzati a ritenerlo un residente permanente a Roma o no?¹⁷

Sembra perciò poco realistico cercare di differenziare residenti temporanei e permanenti in molti casi concreti, e soprattutto cercare di valutare il loro apporto all'ambiente romano. Anche nella discussione più completa dei motivi e della natura della migrazione verso Roma che si trova negli autori romani (Sen. *dial.* 12, 6, 2-3), si mescolano indifferentemente visite temporanee e migrazione vera e propria con il risultato di una residenza permanente, suggerendo quindi l'idea che neppure i Romani concepissero la differenza. E infatti si può constatare che non esisteva nell'antichità, neppure approssimativamente, un concetto corrispondente alla definizione moderna di mobilità o migrazione.

Gli stranieri a Roma, e in Occidente in generale, possono essere divisi in tre larghe categorie socio-giuridiche: schiavi (ed ex-schiavi, vale a dire liberti), peregrini civili, soldati. Di schiavi e civili torneremo a parlare. Per quanto riguarda i soldati, nel gruppo dei pretoriani e degli urbanicani orientali diventa evidente la tendenza a restare dopo il congedo in Italia o nelle province occidentali, anche se le testimonianze esplicite sono troppo poche per permettere conclusioni definitive¹⁸. Nel gruppo dei legionari questo problema non si pone tanto, perché il numero dei legionari orientali nelle iscrizioni poste nelle province occidentali, siano iscrizioni sepolcrali o altri tipi di epigrafi, è assai esiguo, per il fatto che si procedette già presto, nel II secolo, alla coscrizione territoriale, e già prima vigeva la regola che le legioni

stanziare nella parte occidentale dell'Impero fossero composte di soldati occidentali¹⁹. (In genere tuttavia si deve dire che esempi di legionari tornati a casa dopo il congedo non mancano del tutto). Il gran numero di soldati di origine orientale della *legio III Augusta* a *Lambaesis* o della *XV Apollinaris* a *Carnuntum* è solo un'eccezione apparente a questa regola. Gli Orientali nella *XV Apollinaris* si spiegano facilmente con il lungo soggiorno della legione in Oriente, dove furono reclutati i soldati orientali,²⁰ mentre la presenza di Orientali nella *III Augusta* si spiegherà agevolmente col fatto che questi soldati furono spostati da una legione orientale alla *III Augusta*, che si trovava sotto Traiano in Oriente.²¹ Un caso a parte è la *legio II Parthica*. Più complesso il caso delle unità ausiliarie, che non posso trattare qui dettagliatamente, e rimando perciò al classico libro di KRAFT, K., *Zur Rekrutierung von Alen und Kohorten an Rhein und Donau*, Bern 1951²².

Veniamo alle fonti a nostra disposizione. Fonti epigrafiche. Qui, omettendo aspetti tutto sommato banali come epitaffio *versus* latercolo ecc., comincio con qualche osservazione sull'uso di varie lingue nei documenti epigrafici²³, concentrandomi su una sola questione: la forza probante della scelta della lingua in cui l'iscrizione è stata scritta. NOY (p. XI), enumerando "the evidence available", vi annovera "inscriptions in Greek (and other non-Latin languages)", che sarebbero "not necessarily connected to foreigners, but likely to be so"²⁴. Qui dobbiamo obiettare energicamente, per due motivi. Anzitutto si deve distinguere assolutamente tra greco e altre lingue diverse dal latino. Il greco era a Roma, e non solo tra la gente di cultura, una seconda lingua; nella vita cittadina poteva assumere all'incirca una posi-

17. Egli viene menzionato di sfuggita dal Noy 122, ma non è stato inserito nelle liste a fine libro. In generale i criteri adottati dal Noy restano un po' oscuri; non risulta per es. chiaramente quale è la sua opinione circa la forza probante delle categorie di iscrizioni diverse da epitafi. Ora, il nostro Eudemo ha fatto incidere un epigramma da lui stesso scritto a Roma, e in genere sappiamo che era legato alla vita romana; perché dunque non includerlo negli elenchi di immigrati? — Nell'iscrizione frammentaria IGUR 1063 viene forse menzionato un ἄρχιερεύς di Laodicea (ricordato anch'egli di sfuggita dal Noy 274, nt. 205), ma il suo rapporto con Roma non è ricavabile dal testo.

18. Dagli elenchi raccolti da PASSERINI, A., *Le coorti pretorie*, Roma 1939, 148-159 e 174-180 sembrerebbe risultare quasi il contrario.

19. Su questioni riguardanti il reclutamento di legionari, cf. soprattutto i lavori di FORNI, G., *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Roma, Milano 1953; "Estrazione etnica e sociale dei soldati nei primi tre secoli dell'Impero", *ANRW* II 1, 1974, 339-391.

20. Sul soggiorno di questa legione in Oriente cf. KEPPIE, L., "The Legionary Garrison of Judaea under Hadrian", *Latomus* 32, 1973, 859-864.

21. Cf. LE BOHEC, Y., *La troisième légion Auguste*, Paris 1989, 70, 496-508. Ivi le testimonianze e letteratura anteriore.

22. Sull'integrazione socio-culturale dei soldati delle unità ausiliarie cf. l'importante volume ECK, W.; WOLFF, H. (edd.) *Heer und Integrationspolitik. Die römischen Militärdiplome als historische Quelle*, Köln, Wien 1986.

23. Su lingue usate e parlate a Roma cf. in generale KAJANTO, I., "Minderheiten und ihre Sprache in der Hauptstadt Rom", *Die Sprachen der römischen Kaiserzeit, o.c.*, 83-101; NOY *passim*, spec. 169-179, con alcune affermazioni discutibili.

24. Nello stesso modo si esprime a p. 172 equiparando il greco e le altre lingue diverse dal latino.

zione simile a quella occupata dall'inglese di oggi in molti paesi. A Roma, le iscrizioni bilingui (che sono sostanzialmente greco-latine; il numero delle iscrizioni bilingui, in cui l'altro elemento è una lingua diversa dal greco o latino, è molto esiguo), o iscrizioni latine scritte in caratteri greci e viceversa, non sono arrivate fino a noi in una quantità molto elevata, ma permettono certe deduzioni soprattutto di genere linguistico²⁵. L'uso del greco in iscrizioni romane di vari generi può essere ricondotto a vari fattori; l'origine orientale delle persone che hanno commissionato l'erezione del monumento epigrafico o che in esso vengono ricordate sarà stata solo una forza motrice, anche se tra le più importanti²⁶. Quando uno sfoglia il *corpus* delle iscrizioni greche di Roma compilato dal Moretti, incontra, accanto a epigrafi di persone indubbiamente originarie dell'Oriente greco, anche famiglie e individui completamente romanizzati, nei cui epitafi non c'è traccia alcuna di un'eventuale origine dalla parte orientale dell'Impero. Ma tenuto conto dell'esiguo numero delle iscrizioni urbane redatte in greco che non sta in nessun rapporto con la quantità di immigrati originari dell'Oriente greco, si può supporre che dopo tutto la maggioranza delle iscrizioni urbane greche provenga dalle cerchie greco-orientali dell'urbe e che d'altra parte anche la provenienza di molte delle innumerevoli iscrizioni latine vada cercata negli stessi ambienti.

Per quanto riguarda le iscrizioni cristiane di Roma, in esse l'uso rilevante del greco nel III secolo non può essere spiegato esclusivamente con l'alto numero degli immigrati; dato che il greco fu a lungo la lingua liturgica della comunità cristiana di Roma, fu usato in epitafi anche da parte di gente stabilitasi a Roma da tempo e che poteva pure parlare latino come lingua principale (più tardi, dalla seconda metà del IV secolo in poi, il quadro cambia: ora sono soprattutto gli immigrati siriani, egiziani e altri che si servono del greco nelle loro iscrizioni). *Mutatis mutandis* questo vale anche per le iscrizioni delle comunità ebraiche

dell'urbe. O, per citare un ulteriore esempio, nel *Paedagogium* sul Palatino uno schiavo di nome *Nicaeensis* originario di Adrumeto in Africa firma il suo nome nei graffiti sulle pareti dell'edificio due volte in greco, due volte in latino²⁷. I numerosi graffiti parietali di Pompei e altre città sepolte dall'eruzione del Vesuvio scritti in greco non sembra possano essere tutti (e neppure in maggioranza) ricondotti a persone arrivate dall'Oriente. Invece i graffiti greci ritrovati a Ostia (per lo più del II e del III secolo e per la maggior parte ancora inediti) possono essere scritti spesso da orientali che per un motivo o l'altro soggiornavano in questa città portuale. Interesse particolare desta un graffito romano scritto in greco, ritrovato negli scavi dei *Castra Peregrina* sotto S. Stefano Rotondo²⁸, per la notevole abilità con cui l'autore si è servito correttamente della non semplice terminologia erotica, e per le espressioni contenute nel graffito che sembrano rivelare nello scrivente un Orientale. D'altra parte, incontriamo l'uso del latino in contesti in cui ci si potrebbe aspettare piuttosto l'uso del greco. Così si è pensato che la lingua di certe religioni orientali quali i culti di Iside e Serapide sia stata il greco²⁹. Ma i fatti non parlano in favore di questa asserzione. Nella silloge di epigrafi relative ai culti egiziani redatta dal Vidman,³⁰ delle 86 iscrizioni urbane solo 22 sono redatte in greco (cui si aggiunga una bilingue). Tra queste testimonianze, vorrei accennare particolarmente ai graffiti del santuario isiaco sotto S. Sabina (*SIRIS* 390) che sono tutti in latino, scritti da gente di bassa condizione e principalmente, come sembra, di estrazione orientale³¹.

Tirando le somme, si può dire che un'iscrizione greca può essere ricondotta, nella maggior parte dei casi, all'origine greco-orientale di coloro che hanno commissionato il testo epigrafico o vi sono menzionati; ciò vale soprattutto per le iscrizioni pagane, un po' meno per quelle cristiane. Tuttavia anche Romani di varie generazioni potevano servirsi del greco nelle loro epigrafi. Invece

25. Su di esse alcune osservazioni nella recente superba opera di ADAMS, J., *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003. ADAMS riconnette queste testimonianze alle comunità greche a Roma, il che è vero in molti casi singoli; cf. tuttavia quanto dico sullo sfondo socio-geografico delle iscrizioni pubblicate nel *corpus* del MORETTI.

26. La posizione del greco a Roma è stata analizzata nella fondamentale monografia di KAIMIO, J., *The Romans and the Greek Language*, Helsinki 1979. MORETTI, L., "I Greci a Roma", *Opuscula IRF* 4, 1989, 6 riconnette troppo rigidamente l'uso del greco nei documenti epigrafici all'origine delle persone che hanno commissionato l'iscrizione o vi sono ricordate.

27. *Graff. Pal.* I 297. 332 in latino; 315, 333 in greco. Su questo caso cf. pure KAIMIO, J., *The Romans and the Greek Language...*, o.c., 171.

28. Cf. SOLIN, H., "Ergüsse eines Lebemannes", *Glotta* 62, 1984, pp. 167-174.

29. Così si esprime NOY 171. Più cauto KAIMIO, J. *The Romans and the Greek Language*, o.c. 165 sg.

30. VIDMAN, L., *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarcopiacae*, Berolini 1969, nn. 370-465.

31. Vedi SOLIN, H.; VOLPE, R., *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano. Atti del colloquio internazionale su "La soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano"*, Roma 24-28 settembre 1979, Leiden 1982, 126-155.

tra i committenti di iscrizioni latine si cela una quantità di persone arrivate dal mondo greco o loro immediati discendenti; ciò vale soprattutto per gli schiavi e liberti, in secondo luogo anche per i peregrini. Un caso a parte formano i soldati, nelle cui iscrizioni prevale chiaramente il latino³². In ultima analisi poi, l'uso del latino nelle iscrizioni sepolcrali di immigrati orientali non dice ancora molto della loro lingua principale. Il latino fu usato in forza delle tradizioni dell'ambiente e necessità pratiche (influenza di officine lapicide, ecc.), ma in altri generi di epigrafi, meno ufficiali, quali ad esempio graffiti parietali, poteva prevalere il greco, anche in situazioni in cui ci si aspetterebbe piuttosto l'uso del latino. Il suddetto paggio africano *Nicaeensis* firma una parte dei suoi graffiti in greco³³, per cui si pone la questione di un suo eventuale bilinguismo. Da dove proviene la sua conoscenza del greco? Da ambienti ellenizzati di Adrumeto?³⁴ Dall'eventuale origine asiatica della sua famiglia? Dalla sua educazione nel palazzo imperiale sul Palatino?

Invece, tutte le altre lingue permettono, in linea di massima, deduzioni sull'origine delle persone che si sono servite della lingua in questione. Le testimonianze sono del resto molto ridotte di numero; questa circostanza rifletterà senz'altro la loro esigua importanza nell'urbe, come si vede anche dal fatto che l'Umbricio di Giovenale non si lamenta di esse, come invece deplora l'uso del greco. Già questo sembra rendere alle epigrafi redatte in lingue diverse dal latino o greco una forza probante assai sicura quanto all'origine di coloro che le hanno commissionate. Così, per esempio, le poche iscrizioni in palmireno o in nabateo a Roma appartengono senza ombra di dubbio a comunità palmirene o nabatee. Le poche iscrizioni in aramaico o ebraico che incontriamo tra le iscrizioni giudaiche di Roma sono solo un'eccezione apparente (in realtà non si tratta di intere iscrizioni in aramaico o ebraico, ma di parole o espressioni in queste lingue aggiunte al testo principale redatto in greco o latino).

Delle fonti letterarie basta dire che i passi degli autori romani, non di rado utilizzati con troppa fiducia, sono spesso dei *loci communes* che non devono essere generalizzati o presi letteralmente;

32. Cf. NOY 171.

33. NOY 171 non è del tutto esatto quando annovera gli Africani tra quelli immigrati che hanno lasciato solo iscrizioni latine.

34. Cf. THIELING, W., *Der Hellenismus in Kleinafrika*, Leipzig 1911.

pensiamo ad esempio alle effusioni di un Giovenale, o anche Marziale e altri. Quando Giovenale nel noto passo 3, 62 sgg. dice *iam pridem Syrus in Tiberim defluxit Orontes et linguam et mores et cum tibicine chordas obliquas nec non gentilia tympana secum vexit*, prima di tutto non dice niente della diffusione degli idiomi semitici a Roma, perché il poeta intende con la lingua del *Syrus Orontes* senz'altro il greco; poi, le sue parole non devono essere interpretate nel senso che Roma sarebbe diventata una città orientale. Il passo giovenaliano non dice neppure molto della conservazione e dell'uso continuo della lingua greca tra gli immigrati siriani e altri; anzi, per molti versi è probabile che una buona parte degli innumerevoli schiavi e liberti abbia cominciato a servirsi del latino (parlo ora dei primi secoli dell'età imperiale), almeno in certe situazioni; altrimenti non si capirebbe l'esiguo uso del greco negli epitafi degli schiavi e liberti romani dei quali una buona percentuale deve essere stata di estrazione orientale (anche se si è spesso esagerato il fenomeno dell'"orientalizzazione" della popolazione di Roma)³⁵. Invece il greco si è mantenuto in misura maggiore tra gli immigrati liberi, cioè di origine peregrina; ciò si vede per esempio dalla distribuzione delle indicazioni d'origine tra le città greche delle province d'Asia e Bitinia da una parte e le altre province dell'Asia minore dall'altra: la percentuale delle iscrizioni greche pagane è nel primo gruppo più alta del resto dell'Asia Minore³⁶.

Quali altre possibilità, oltre all'uso di una lingua diversa dal latino o dal greco, ci sono per stabilire l'origine di una persona attestata a Roma? Soprattutto l'indicazione dell'origo, in un modo o nell'altro, dimostra che la persona in questione era nata in tale luogo o lo erano almeno i suoi più vicini antenati (solo l'uso della parola *natus* o simili accenna in modo incontestabile che egli stesso era nato nel paese d'origine della famiglia). Qui bisogna avvertire ancora che alcuni etnici vengono usati in modo molto vasto e liberale, *Graecus* e *Syrus* per esempio; lo si vede anche dal modo in cui un Giovenale ama usare etichette come Greco, Siro o Egiziano. Soprattutto è importante notare l'uso concreto nelle iscrizioni dei medesimi.

35. Su ciò cf. SOLIN, ANRW II 29, 1983, 720 sg. e sopra p. 1365.

36. Questo risulta chiaramente dalle liste redatte da KAJANTO, "Minderheiten" cit. e NOY, anche se quella da lui pubblicata a p. 173 rende troppo grande la differenza tra le iscrizioni latine e greche per quanto riguarda le persone originarie della provincia d'Asia (secondo i miei calcoli, il numero delle latine ammonta attualmente a circa 20, delle greche a circa 38).

“Ἑλλην μὲν τὸ γένος, πατρίς δέ μοι ἦτον Ἀπά-
 μεα dice di sé una Olimpia morta a Roma venti-
 duenne (IGUR 1287). Quale che sia stata la città
 natale di Olimpia, l’Apamea della Frigia o della
 Siria³⁷, ella si sentì una greca, come si può presu-
 mere non solo dal fatto che parlava greco, ma
 anche perché la parte orientale dell’Impero
 romano era considerata una parte del mondo
 greco. Così nella seconda metà del II secolo sul
 Palatino nel cosiddetto *Paedagogium* troviamo un
 paggio che si definisce *Bassus Graecus Chersonesita*
 (Graff. Pal. I 73; in 65 si dice solo *Cherronesita*);
 probabilmente era oriundo della Crimea, ma
 voleva passare anche per un greco (è anche note-
 vole che questo schiavo da una parte si esprima in
 latino³⁸, ma dall’altra abbia mantenuto la forma
 greca *Chersonesita* [che è un *hapax* in latino] invece
 di quella latina *Chersonensis*). Nello stesso edificio
 paggi africani esprimono la loro *origo* in modo
 simile (*Af(er) Kartha(giniensis)*, *Afer Hadrimeti-
 nus*)³⁹; ora, i Cartaginesi e gli Adrumetini erano
 per gli antichi naturalmente degli Afri, ma è note-
 vole che uno schiavo oriundo della Crimea si dica
 pure greco. La sensazione dell’etnicità greca ha
 quindi sottomesso l’appartenenza geografica di
 base. Anche *Syrus* aveva un significato più largo
 rispetto alla regione siriana così potevano essere
 chiamati anche Ebrei e Arabi⁴⁰; già per Teofrasto i
 Giudei erano un popolo siro: *καίτοι Σύρων μὲν
 Ἰουδαῖοι* (fig. 151 WIMMER). Un bell’esempio con-
 creto viene offerto da *CIL X, 3546 P. Babbius Maturus
 Syrus nation(e) Arabus*⁴¹. E nella letteratura
 romana appaiono combinazioni come *Iudaeus
 Syrus* e *Palaestinus Syrus* (Ov. *ars* 1, 76 e 416). Ma in
 ogni caso i Romani intendevano con Siri persone
 oriunde dell’area in senso lato; soltanto nella
 tarda antichità *Syrus* sembra aver avuto un allarga-
 mento geografico vero e proprio, giungendo
 all’accezione di Orientale in genere, almeno nel
 Sprachgebrauch in Gallia (cf. Conc. Narb. a. 589
 Mansi IX 1015; Greg. Tur. *Franc.* 8, 1); inoltre va
 notato che può ricevere, sempre nella Gallia della
 tarda antichità, l’accezione di ‘banchiere’ (così
 Sidon. *epist.* 1, 8 [486 a.C.]; ancora più pronun-
 ciato Salv. *gub.* 4, 69). Viceversa *Oriens* può riferirsi
 nella letteratura non a tutto l’Oriente, ma a un’a-

rea geografica più ristretta, vale a dire normal-
 mente alla Siria. E Ἀνατολικός significa nelle
 iscrizioni cristiane ‘Siro’, in accordo col fatto che
 Ἀνατολή denotava la diocesi d’Oriente fondata
 da Diocleziano⁴². Solo *Iudaeus* ha perduto, nel-
 l’uso linguistico dei Romani, il suo valore geogra-
 fico. Nell’uso linguistico del mondo greco-
 romano Ἰουδαῖος *Iudaeus* designava una persona
 appartenente al popolo ebreo, senza rispetto al
 suo domicilio, se nella Giudea o nella diaspora; di
 un uso di questo termine in senso geografico in
 contrasto con abitanti di altri paesi non c’è traccia
 nel periodo post-esilio⁴³. Si presenta dunque un
 esempio notevole di opposizione semantica tra il
 toponimo *Iudaea*, la regione, e l’etnico *Iudaeus*.
 Solo in via d’eccezione, e cioè nell’uso linguistico
 di non-Ebrei, *Iudaeus* ha potuto assumere un’acce-
 zione meramente geografica. Gli Ebrei erano dopo
 tutto connessi molto strettamente, nella comune
 consapevolezza del mondo greco-romano, con il
 paese della Giudea: Dione 37, 16, 5 - 17, 1 chiama
 gli abitanti della Palestina Ἰουδαῖοι e vi include
 anche gli ἄλλοεθνεῖς. Di casi concreti di questa
 usanza ne abbiamo pochissimi e neppure del
 tutto certi, uno di età repubblicana proveniente da
 Aquileia (*CIL I² 3422 = JIWE I 7*)⁴⁴ e l’altro della
 metà circa del III secolo da Ostia, con un testo, in
 effetti, bizzarro (*CIL XIV, 4624 = JIWE I 15*)⁴⁵.

In secondo luogo dobbiamo ricordare i nomi
 di persona. Su questo punto molti studiosi o si
 dimostrano molto scettici o sembrano non aver
 chiaro il concetto di nome ‘barbaro’⁴⁶. Anzitutto,
 un nome greco in ambiente romano non permette
 deduzione alcuna sull’origine della persona che
 porta tale nome; credo di averlo dimostrato a suf-
 ficienza nella mia tesi di dottorato, pubblicata nel
 1971⁴⁷. Ciononostante non è raro che studiosi di
 vari indirizzi continuino ad affermare che un
 nome greco sia un argomento attendibile per indi-

37. Sembra più plausibile la prima alternativa, perché i cittadini dell’Apamea della Frigia erano annoverati tra i *Panel-
 lenes*.

38. Forse lo stesso Bassus ha firmato il graffito 230 in greco.

39. Ibid. 322. 323. 73. 297. 332. 333.

40. Cf. SOLIN, o.c., 601-602.

41. *Syrus* non sembra essere un secondo cognomen. Un poco simile, anche se non del tutto, è il caso che si incontra in IGUR 590: Ἀσάμου Σύρος Ἀσκαλωνεΐτης Παλαιστεΐνη.

42. Cf. FEISSEL, D., “Contributions à l’épigraphie grecque chrétienne de Rome”, *RAC* 58, 1982, 354-357.

43. Cf. SOLIN, o.c., 647-651; NOY 262-264. (HARVEY, G., *The True Israel. Uses of the names Jew, Hebrew and Israel in ancient Jewish and early Christian literature* (Arbeiten zur Geschichte des antiken Judentums und des Urchristentums 35), Leiden, New York, Köln 1996 tratta solo di fonti letterarie).

44. Cf. SOLIN, H., “Spigolature aquileiesi”, SARTORI, A.; VALVO, A. (ed.), *Ceti medi in Cisalpina. Atti del colloquio internazionale 14-16 settembre 2000 <a> Milano*, Milano 2002, 170 sg.

45. Cf. SOLIN, H., “Noterelle sugli Ebrei di Ostia antica”, CARRIÉ, J.M.; LIZZI TESTA, R. (ed.), *Humana sapit. Etudes d’antiquité tardive offertes à L. Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, 63-65.

46. NOY si serve del termine “local”, termine meno felice: un nome “locale” a Roma che altra cosa può significare se non un nome caratteristico di Roma?

47. SOLIN, H., *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom I*, Helsinki 1971, 146-158.

care l'origine orientale di una persona, sia a livello teorico che in concreti casi singoli che compaiono in iscrizioni di Roma o dell'Italia o dell'Occidente in genere. Eccezion fatta per alcuni casi particolari quali nomi greci utilizzati da alcune famiglie senatorie dell'età repubblicana⁴⁸, i nomi greci vennero usati fino all'inizio del II secolo d.C. in primo luogo per denominare schiavi, ma senza alcun riguardo alla loro origine; in altre parole, una persona provvista di un nome greco poteva essere un Orientale, ma poteva anche non esserlo.

Al contrario, in linea di massima e in condizioni normali, un nome cosiddetto "barbaro", cioè non greco o non latino, certamente indica l'origine di chi lo porta (o se non proprio l'origine, almeno una discendenza non troppo lontana). Questi nomi dunque posseggono un'evidente forza probante per stabilire l'origine della persona. Ma quali nomi possono essere annoverati tra questi? Qui parecchi studiosi mi sembrano un po' confusi. Chi mette sullo stesso piano nomi quali ad esempio *Achiba* e *Se/arapion* o *Malchio* e *Pharnaces* (come fa NOY, p. 6 e 238) non è al corrente delle regole fondamentali nell'attribuzione di nomi secondo varie categorie divise per aree linguistiche. *Achiba* e *Malchio* (come pure *Malchus*, che è un nome diverso, e non una variante latinizzata di *Malchio*, come afferma NOY)⁴⁹ rappresentano autentici nomi semitici, sentiti come tali nelle cerchie greche e romane, o almeno non potevano essere connessi con un concetto greco⁵⁰.

48. SOLIN, *Beiträge...*, o.c., 87-91.

49. NOY 238. Ma è piuttosto grave affermare che *Malchus* sia una forma latinizzata, perché è proprio esso il nome di base, attestato in modo massiccio in Siria. Anche la trascrizione greca Μαλχιών può essere spiegata quale forma puramente semitica, anche se non è esclusa la possibilità che alla radice semitica sia stato aggiunto il suffisso greco -ιών. Sul suffisso diminutivo aramaico -on cf. BROCKELMANN, C., *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, I, Berlin 1908, 394, § 218; particolarmente su questa formazione MASON, O., "Quelques noms sémitiques en transcription grecque à Délos et à Rhénée", *Hommages à A. Dupont-Sommer*, Paris 1971 (ma 1972) 66; diversamente sottolineano il carattere ellenistico di questo nome per es. ZUCKER, FR., *Hermes* 78, 1943, 204 e VEYNE, P., *Hommages à A. Grenier (Coll. Latomus 58)*, Bruxelles 1963, 1619. Quanto sia fuorviante la supposizione presentata dal NOY circa il carattere "latino" di *Malchus* si vede anche dal fatto che, mentre *Malchio* fu utilizzato a Roma soprattutto come nome di schiavo, *Malchus* non appare mai nell'onomastica servile, ma si trova in Occidente negli ambienti militari e anche tra immigrati peregrini, vale a dire era un nome portato da persone libere venute dalla Siria in Occidente.

50. È vero che *Malchio* era un nome assai diffuso a Roma, soprattutto come nome di schiavo, ma anche in generale, sicché in casi singoli si potrebbe pensare che esso fu imposto in base al modello di un conservo (ho considerato, anche se con esitazione, questa possibilità in "Die Namen der orientalischen Sklaven in Rom", *L'onomastique latine*, Paris 1977, 210).

Invece *Pharnaces*, per i Romani, non era un nome iranico o che so io, ma un nome sentito come greco, un prestito culturale dal mondo ellenistico, uno dei numerosi nomi di famosi personaggi del mondo orientale quali *Cyrus*, *Darius*, *Arsaces*, *Mithrida(te)s*, *Tigranes*, *Roxane* e altri, abbastanza di moda nell'onomastica romana⁵¹. Lo stesso dicasi dei nomi di divinità orientali usati come nomi di persona, del tipo *Ma*, *Mithres*, *Euposia*, per non parlare dei nomi ispirati a divinità egiziane: *Isias*, *Serapias*, *Serapio* e altri. Questi non autorizzano in nessuna maniera congetture sulla provenienza egiziana della persona, come invece spesso accade⁵². Solo alcuni nomi di stampo più esoterico come *Ammonius*, *Apion* o *Bubastus* sembrano veramente legati all'ambiente egiziano, e infatti alcune persone con questi nomi attestate a Roma sono davvero originarie dell'Egitto⁵³, tuttavia bisogna essere cauti nell'assegnare ogni persona provvista di tali nomi all'ambito egiziano. Di ambigua interpretazione è il nome *Horus*, ritenuto dal NOY 248 un "distinctly Egyptian name"; io non sarei tanto certo⁵⁴. — Nel complesso NOY si rivela alquanto confuso nel giudizio relativo alla portata dei nomi orientali provenienti dall'ambito orientale come prova dell'origine della persona⁵⁵.

51. Cf. gli elenchi in SOLIN, H., *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin, New York 2003², pp. 240-244. Il più popolare di essi, *Pharnaces*, conta a Roma per il momento 46 attestazioni. Sull'interpretazione cf. SOLIN, *Beiträge...*, I, o.c., 61-65.

52. Nonostante avvertimenti nostri, ripetuti in varie occasioni, o per es. di VIDMAN, L., "Die Inschriften als Quellen für das Studium der orientalischen Kulte", *Πρακτικά του η' διεθνούς συνεδρίου 'Ελληνικής και Λατινικής ἐπιγραφικής*, 'Αθήνα, 3-9 Οκτωβρίου 1982, 'Αθήνα 1984, 171-180. Cauti, in modo lodevole, anche NOY, 6. Per es., nella più parte dei grossi (ma spesso inutili) volumi della serie *Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain* (Leiden 1961-; dal 1992 chiamata *Religions in the Graeco-Roman World*) è evidente una eccessiva fiducia sulla forza probante dei nomi di persona nello stabilire l'origine di chi li porta.

53. *Ammonius*: Cic. *Att.* 15, 15, 2. *ICUR* 4973 cf. *RAC* 58 (1982) p. 380; come gentilizio: *CIL* VI, 3093 = 7463. *Apion*: *ICUR* 1170. *Bubastus*: *IGUR* 395 cf. *ZPE* 28, 1978, 75. Ma tra i portatori di nomi di moda quali *Isias* o *Serapio* non ce n'è uno che sia originario dell'Egitto; anzi si conosce da *CIL* VI, 11442 una *Isias Alexandri f. Boethi Chia*. Ma cosa dire di una *Isias* figlia di *Arpocra* (*CIL* VI, 28562)?

54. *Horus* compare come nome di persona 5 volte a Roma (vedi il mio *Namenbuch*² 1393), ma può essere spiegato in più modi: come tratto dal dio o dalla parola greca ὄρος; inoltre il genitivo *Hori* può essere ricondotto a ὄριος; cf. *Horia*, due volte attestato a Roma (*Namenbuch*² 742). In nessuna delle iscrizioni in cui compare il nome sono contenuti accenni all'ambiente egiziano. Rimane dunque totalmente aperta la questione del carattere egiziano di *Horus* a Roma.

55. A p. 238 (e criticando la mia esitazione a p. 276, nt. 281, ma con argomento aberrante: questo nome non potrebbe essere stato imposto a uno schiavo non siro, in quanto tanti schiavi erano di origine siria!) egli dice esplicitamente che *Mal-*

Per quanto riguarda quei nomi che devono essere ritenuti autentici nomi orientali, i più comuni a Roma sono quelli semitici, microasiatici e traci; comuni anche nomi "illirici"⁵⁶ (quali per es. *Dasius* [18 attestazioni nell'ambito servile a Roma] o *Liccaeus -a* [12 attestazioni nell'ambito servile a Roma]) che tuttavia non sono da considerarsi orientali.⁵⁷ Tra i nomi semitici, il primo posto in assoluto va a *Malchio* che compare a Roma circa 52 volte, di cui 33 volte come nome servile⁵⁸. Al secondo posto viene *Barnaesus* con 29 attestazioni di cui 23 appartengono a schiavi (con il Kurzname *Barna Barn(a)es*, attestato 10 volte come nome servile)⁵⁹, seguono *Zabda Sabda* con 22 attestazioni di cui 15 nomi servili⁶⁰, *Sabbatis* con 21 attestazioni di cui 10 nomi di schiavo, *Martha* con 19 attestazioni di cui 15 appartengono a schiavi (una poi è cristiana), e *Sabbio* con 15 attestazioni di cui 10 nomi servili⁶¹. Di altri nomi comuni a Roma vale la pena di ricordare il trace *Bithus* con circa 60 attestazioni (in base alle mie raccolte) di cui 25

chio era un nome semitico, ma ciononostante non c'è traccia di questo nome né di altri simili nelle liste degli stranieri a fine libro; né è offerta una spiegazione della loro assenza. Con ciò concorda la constatazione fatta a p. 6 che persone provviste di nomi di chiara origine locale come *Achiba* dalla Siria-Palestina o *Sarapion* dall'Egitto non sono ritenute straniere senza argomenti complementari; ma come ho già detto, egli avrebbe dovuto assolutamente distinguere tra il tipo *Achiba*, autentico nome semitico, e quello *Sarapio*, nome diventato greco nell'ambiente culturale ellenistico.

56. Sul concetto un po' vago dell'illirico cf. LOCHNER-HÜTTENBACH, F. VON, "Illyrier und Illyrisch", *Das Altertum* 16, 1970, 216-228.

57. Comune anche *Surus -a*, ma in molti casi singoli può celarsi l'ancora più comune *Syrus -a*, che va inteso come nome greco (cf. più giù); e in *Surus -a* possono ancora essere insite formazioni tracie. Sulle difficoltà di distinguere nettamente tra le varie possibilità di spiegazione cf. il mio *Beiträge* cit. I 102.

58. Le attestazioni di "liberi" (cioè di individui non dimostrabili come schiavi o liberti) oriundi dell'ambito siro-palestinese si trovano, come per gli altri nomi qui ricordati, in SOLIN, *o.c.*, 679-682. I nomi di schiavo orientali (con altre formazioni "barbare") da parte loro sono raccolti nel terzo volume del mio onomastico *Die stadtrömischen Sklavennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, 601-616 (ivi sono registrati per *Malchio* 32 casi, cui aggiungi *Graff. Pal.* I 195 cf. SOLIN, H., *L'interpretazione delle iscrizioni parietali. Note e discussioni* [Epigrafia e Antichità 2], Faenza 1970, 60; NOY 238 arriva a 22 attestazioni del nome servile, ma lui non ha tenuto conto della raccolta presentata nel mio onomastico servile di Roma).

59. Le attestazioni come nome di liberi in SOLIN, *o.c.*, 680, cui si aggiunga *AE* 1993, 242. All'elenco delle attestazioni di *Barnaesus* come nome di schiavo in *Stadtröm. Sklavennamen* 602 da aggiungere PERSICETTI, N., *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Cittaducale*, Roma 1893, 125 T. *Volcaciis T. I. Barnaeus*. La forma *Barnaesus* (variante di *Barnaesus*?) in *CIL* VI, 446; come nome di schiavo 2 volte. E ancora *Barnus* come nome di schiavo in *CIL* VI 34434. Inoltre 4 casi frammentari o di abbreviazione *Barn...*

60. Aggiungi *AE* 1988, 162 (libero).

61. Aggiungi *NSc* 1924, 61 cf. SOLIN, H., *Arctos* 25, 1991, 140.

come nome servile; è vero che questo nome potrebbe anche essere interpretato come formato dall'etnico, tuttavia preferirei ritenerlo un autentico nome trace⁶². O per finire i microasiatici *Mahes* con circa 20 attestazioni (13 di ambito servile), *Mama* con circa 18 attestazioni (11 in ambito servile)⁶³, e *Papia* con circa 23 attestazioni (11 in ambito servile).

A mio parere, questi nomi, che possono dirsi autentici nomi orientali, sono in condizioni normali una prova più o meno sicura per determinare l'origine di coloro che li portano. Soprattutto dobbiamo considerare qui schiavi che portavano nomi per così dire "universali" del tipo *Malchio*, *Barnaesus*, *Martha*; tuttavia anche il loro numero era piuttosto esiguo e non è apprezzabile in rapporto al massiccio numero degli schiavi orientali che di solito portavano nomi greci o latini. Solo in casi d'eccezione si potrebbe pensare che per esempio *Malchio*, il più popolare di tutti i nomi di schiavo orientali a Roma, poteva essere passato a un conservo (ma di un tale procedimento mancano casi sicuri). Invece si potrebbe pensare che nell'onomastica di famiglie libere l'orgoglio nazionale poteva contribuire a conservare un nome tradizionale della famiglia nella sua onomastica interna. Ma di ciò mancano, con poche eccezioni, casi sicuri. Uno tuttavia lo posso ricordare qui: se *Gamala* era veramente un nome semitico, allora i *Lucilii Gamalae* ostiensi hanno portato per generazioni questo cognome arrivato con i primi immigrati dalla Siria⁶⁴. Nel gruppo dei soldati i nomi semitici sono poco numerosi, ma potevano essere conservati nelle nuove leve dell'accampamento, un procedimento verificabile a Intercisa nella *cohors I miliaria Hemesenorum*⁶⁵.

I Romani erano anche consapevoli del carattere "barbaro" di tali nomi. Petronio avrà chiamato *Tri-malchio* il ricco liberto campano di origine siriana consapevole della sua etimologia; egli sembra essere stato conscio che *Malchio* era un tipico nome servile di schiavi siriani e, per dare maggior peso al carattere vanaglorioso di costui, ha aggiunto il prefisso accrescitivo *tri-* davanti al nome. Come è noto, Petronio ama usare, nel suo romanzo, nomi

62. Cf. SOLIN, H., "Thrakische Sklavennamen und Namen thrakischer Sklaven in Rom", *Studia in honorem Georgii Mihailov*, Sofia 1995 (ma 1996), 435.

63. Errore di stampa in *Die stadtrömischen Sklavennamen* 607, dove vengono indicate 13 attestazioni per il nome servile.

64. Cf. SOLIN, *o.c.*, 636 e passim.

65. Su ciò vedi soprattutto FITZ, J., *Les Syriens à Intercisa* (*Coll. Latomus* 122), Bruxelles 1972, il quale tuttavia esagera un po' l'elemento orientale a Intercisa.

parlanti da lui stesso creati, nomi che spesso parodiano la persona: in questo caso voleva dire che *Trimalchio* era tre volte tipico schiavo⁶⁶.

Anche al di fuori dell'ambito orientale rimangono casi limite. Come comportarsi per esempio davanti a nomi africani come *Iuba* o *Iugurtha*? Che *Hannibal* e *Mago* abbiano potuto essere imposti a Roma senza un legame africano da parte di coloro che li portavano è dimostrato dalla nota storia di due schiavi del senatore *Mettius Pompusianus*, che fu condannato a morte da Domiziano perché aveva imposto ai suoi schiavi questi nomi. Si tratta quindi dello stesso fenomeno di nomi letterari o storici di grandi personaggi orientali trattati sopra. Ma *Iuba* e *Iugurtha*? I nomi dei due re africani sono legati a figure talmente centrali nella coscienza romana da poter essere imposti a schiavi romani senza riguardo all'origine dello schiavo?

Come ho detto sopra, solo in casi d'eccezione nomi orientali potevano restare nell'uso della famiglia impiantatasi nell'Occidente. Ma tali casi sono molto poco numerosi e difficili di verificare (ho ricordato i *Lucilii Gamalae* e soldati ad Inter-cisa). Diversamente devono essere intesi i nomi ebrei nelle comunità ebraiche dell'Occidente e poi nelle comunità cristiane: si tratta di nomi tradizionali, tratti dalla storia del popolo ebreo e poi, nell'onomastica cristiana, dalla Bibbia, senza alcun riferimento all'origine geografica della persona in questione⁶⁷.

Neanche i nomi tratti da etnici o etnici usati come nomi di persona hanno alcun valore nello stabilire l'origine della persona, se si tratti di Orientali o meno⁶⁸. Per prendere ad esempio nomi riferentisi all'Asia, già *Asiaticus* è troppo comune (entrò persino nella classe senatoria)⁶⁹

66. Cf. da ultimo SOLIN, H., "Petron und die römische Namengebung", HERMAN, J.; ROSÉN, H. (ed.), *Petroniana. Gedenkschrift für H. Petersmann*, Heidelberg 2003, 198.

67. Da ultimo cf. SOLIN, H., "Le trasformazioni dei nomi personali tra antichità e medioevo", DE RUBEIS, E.; POHL, W. (edd.), *Le scritture dai monasteri. Atti del II° seminario internazionale di studio "I monasteri nell'alto medioevo"*, Roma 9-10 maggio 2002 (*ActaIRF* 29), Roma 2003, 15-45.

68. Cf. per es. SOLIN, ANRW II 29, 1983, 643-651.

69. Questo nome è ben noto nella famiglia dei *Valerii Asiatici*, il cui primo membro portante questo cognome era D.(?) *Valerius Asiaticus*, senatore dell'età augustea oriundo di Vienne (*PIR* V 25). Da dove provenga l'uso continuo di questo cognome nella famiglia, non ci è dato sapere. Altri nomi di questo tipo che accennano all'Oriente sono per es. *Ponticus*, portato da due senatori, *Domitius Ponticus*, legato del proconsole d'Africa nel 77/78 (*IRT* 342; non sappiamo niente dei motivi dell'imposizione del secondo cognome a lui), e *Ulpus Flavius Claudianus Ponticus*, aspirante al senato all'inizio del III

per permettere deduzioni di questo genere; lo è anche il pendant femminile *Asia*⁷⁰. O che cosa dire di nomi come *Ephesia*, *Ephesius*, *Caricus*, *Lyde*, *Lydus*, *Ponticus*, *Syrus*, *Syra*, *Syrisca* (con *Surisca*) o *Persicus*, tutti abbastanza popolari a Roma? Tali nomi potevano essere imposti in base ad altri motivi, tra cui un qualche rapporto della persona con il paese in questione, rapporto che poteva essere per es. un viaggio in questo paese di chi portava un tale nome (o di un suo parente); alcuni di questi nomi erano poi tratti dai popoli o paesi vinti da chi portava il nome (*Asiaticus*)⁷¹ o dai suoi antenati (*Persicus*)⁷²; si suole chiamare questi nomi con termine un po' improprio *cognomina ex virtute*⁷³. Ma nomi di questo genere potevano anche essere imposti senza alcun motivo specifico, come nomi in voga; un bell'esempio è costituito da nomi letterari come *Lesbia*, che poteva sì accennare in qualche modo a Lesbo, ma poteva pure essere imposto come nome "letterario", tratto dalla poesia di Catullo⁷⁴. Ed erano diffusi dovunque; nomi tratti da etnici orientali potevano propagarsi fino all'estremo Occidente; a Roma si stabilì un *Iulius Syrus* cittadino di Emerita nella Lusitania⁷⁵. Degno di nota è pure come tali nomi

secolo (*Chiron* 6, 1976, 304), oriundo egli stesso probabilmente di Dorylaion o dintorni. Ma che cosa ha a che fare con la Siria Q. *Aurelius Polus Syriacus*, che accompagnava suo padre Q. *Aurelius Polus Terentianus* nella Germania Superiore, quando egli era comandante della legio XXII *Primigenia* (*AE* 1965, 240 sg.; cf. *RE Suppl.* XIV 69 n. 192 d)? *Ponticus* è attestato anche come un autentico *cognomen ex virtute* nel nome di M. *Aurelius Cotta*, console nel 74 a. C., su cui cf. LINDERSKI, J., *AJAH* 12, 1987 (1995) 148 sgg.

70. *Asiaticus* compare a Roma 35 volte (*Asiaticae* 14 volte) e *Asia* 31 volte, cifre desunte dalla nuova edizione del mio *Namenbuch* 651-653.

71. Questo nome, la cui forma originaria era *Asiagenus*, è ben attestato tra gli Scipioni (ma *Asiaticus* nel nome di P. *Cornelius Scipio Asiaticus*, console suffetto nel 68 d. C. [*PIR*² C 1440] non può essere un autentico *cognomen ex virtute*); vedi la nuova edizione del mio *Namenbuch* 1482. Ivi 1482 sg. anche altri nomi di questa categoria quali *Achaicus*, *Bithynicus*, *Isauricus*, *Creticus*, *Macedonicus*, *Ponticus*. (Ometto nomi corrispondenti portati da imperatori, perché sono un'altra cosa.)

72. Intendo *Paullus Fabius Persicus*, console nel 34 d. C. (*PIR*² F 51), che ha avuto il suo cognome per ricordare la vittoria del suo antenato L. *Aemilius Paullus* su Perseo, re dei Macedoni; non si tratta dunque stricto sensu di un nome tratto da un popolo vinto. Ma come un altro senatore dell'età giulio-claudia, L. *Pedanius Secundus Iulius Persicus*, membro di una famiglia oriunda dell'Italia, ma residente a Barcinone (*PIR*² P 203), abbia avuto il suo ultimo cognome, non è chiaro.

73. Qualche cenno in SOLIN, H., "Beiträge zur Namengebung der Senatoren", *EOS* I (*Tituli* 4), Roma 1982, 426-427.

74. Cf. PRIULLI, S., "Di alcune questioni riguardanti i rapporti tra nomi di persona reali e nomi di persona letterari a Roma", *L'onomastique latine*, Paris 1977, 221-236.

75. *ICUR* 962 Ἰουλίος Σύρος κατκήσας ἐν Εἰμερίτῃ πόλι τῆς Εἰσπανίας. Non si tratta di un Siro, come pensa NUZZO, D., "Hispani e Galli a Roma tra IV e VI secolo. Testimo-

potessero essere trattati nella letteratura; già Teocrito 10, 26 dice Βομβύκα χαρίεσσα, Σύραν καλέοντί τυ πάντες di una ragazza che certamente non era una sira e neanche una schiava⁷⁶. Sarebbe assurdo dedurre dal comunissimo *Alexandria* una provenienza alessandrina della donna che lo porta, e non solo per la sua grande popolarità, ma anche per il fatto che *Alexandria* fu sentito come un pendant femminile di *Alexander*, uno dei nomi greci più diffusi in assoluto, sia nel mondo ellenistico che a Roma⁷⁷. Le eccezioni a questa regola sono poche; ma se un liberto romano si chiama *M. Instimenius Hilari l. Cidramius*⁷⁸ ci si può chiedere se in questo caso sia legittimo assumere una provenienza micrasiatica. Rimangono poi dei casi limite: come comportarsi davanti ad *AE 1979, 33 Idumaeus Ti. Caesaris maternus a veste gladiat(oria)?* È stato ritenuto un idumeo⁷⁹, ma io non ne sarei tanto certo. Altro caso limite difficile da giudicare. Abbiamo incontrato sopra uno schiavo africano oriundo di Adrumeto, attivo nel cosiddetto *Paedagogium* sul Palatino che si chiama *Niceensis*. Questo nome, che accenna alla Bitinia, è rarissimo nell'onomastica romana, per cui si pone la questione del rapporto dello schiavo con Nicea; nota bene che egli ha firmato i suoi graffiti due volte in latino e due volte in greco.

Neanche i toponimi usati metonimicamente come nomi di persona posseggono una forza probante per stabilire l'*origo* di coloro che portano nomi di tal genere. Di *Alexandria* e *Asia* ho già detto. *Corinthus* è, con 84 attestazioni, talmente popolare a Roma che non è possibile che gli abitanti della città eterna provvisti di questo nome possano averlo avuto tutti in base alla loro origine corinzia o greca in genere, né in base a un altro legame concreto con Corinto. In modo simile va

interpretata la popolarità di altri nomi quali per es. *Meroe* (29 attestazioni a Roma), mentre il grande successo di *Heraclia* (67 attestazioni a Roma) si spiega a causa dell'associazione del nome con Ercole⁸⁰. Ma questa categoria di nomi usati metonimicamente come antroponomi non è molto comune nell'antroponomia romana. Mentre *Corinthus* divenne popolare e non permise al corrispondente etnico *Corinthius* che un posto molto modesto o piuttosto inesistente⁸¹, in altri casi i toponimi restano chiaramente nell'ombra degli etnici: il nome derivato da Efeso è per eccellenza *Ephesius Ephesia* (16 e 22 attestazioni urbane), mentre di un antroponomo *Ephesus* non c'è traccia a Roma⁸². Capricci dell'onomastica. Anche idronimi orientali hanno conquistato il mercato onomastico a Roma: *Euphrates* con 28 o *Inachus* con 15 attestazioni ne sono testimoni. Così anche gli oronimi, *Olympus*, *Rhodope* e *Libanus* al primo posto con 79, 34 e 28 attestazioni. Ma nomi di questo genere non furono imposti solo per mettere in risalto le conoscenze geografiche con esplicito riferimento alle regioni in questione (per non parlare dell'origine delle persone così chiamate); nel subconscio di chi dava nomi di questo genere giocavano molte altre associazioni di ordine mitologico, culturale, ecc.

Per continuare, neanche i nomi che a Roma rappresentano traduzioni da un'altra area linguistica possono essere utilizzati come argomento per la provenienza della persona. Se nomi di tipo *Adeodatus*, *Bonifatius*, *Deusededit* sono entrati in uso nell'Africa romana, essi si sono presto diffusi anche a Roma e in Italia; lo stesso dicasi di molti nomi augurali come *Rogatus*, che sono molto più comuni in Africa che non altrove, ma non mancano affatto a Roma.⁸³ Per tornare all'ambito

nianze epigrafiche e letterarie" *VetChr.* 39, 2002, 281 (così anche AVRAMÉA, A., "Mort loin de la patrie", cit. 49; correttamente NOY 309); Σύρος non è etnico, come crede NUZZO, ma cognome di Giulio. Nemmeno l'uso della lingua greca può essere usato come argomento per un'origine orientale.

76. Su ciò cf. il commento di GOW.

77. *Alexander* è attestato a Roma 577 volte, *Alexandria* 104 volte. La forma femminile propriamente detta di *Alexander*, *Alexandra* conta a Roma solo 26 attestazioni; era quindi *Alexandria* il nome che fu sentito come pendant femminile principale di *Alexander*.

78. Vedi il mio *Namenbuch*², p. 659.

79. CHANTRAINE, H., *ZPE* 49, 1982, 132. Trattandosi di uno schiavo della casa giulio-claudia, si potrebbe pensare che *Idumaeus* gli sia stato imposto per motivi per così dire politici, in quanto Erode, il quale era un Idumeo, e i suoi discendenti, tra cui Erode Giulio Agrippa I, erano intimamente connessi con Roma, e appunto Erode Agrippa, che visse a Roma legato da un'amicizia con Caligola e Claudio, avrà potuto contribuire all'uso di tale nome.

80. Anche la popolarità di *Chrysopolis* con 21 attestazioni urbane si spiega con altri motivi diversi da quelli puramente geografici.

81. *Corinthius* è attestato a Roma tre volte, ma solo in iscrizioni cristiane, per cui nasce il sospetto che si tratti piuttosto del suffisso *-ius* caratteristico del tardo impero, e non dell'etnico usato tale quale. Più comune il femminile *Corinthia* con 10 attestazioni, ma la sua popolarità va spiegata diversamente (inoltre buona parte delle attestazioni sono anche in questo caso tarde): *Corinthia* divenne, insieme con *Corinthias* (31 attestazioni urbane), il pendant femminile di *Corinthus* (un nome **Corintha/e* non esiste). Sui motivi della popolarità di *Corinthus* a Roma cf. SOLIN, *Beiträge...*, I, o.c., 154.

82. Similmente *Lesbius -ia* è comune a Roma, mentre di *Lesbus* è conservata una sola attestazione (*CIL* VI, 5529). Ma d'altra parte *Lemnius* è più comune di *Lemnius* con 5 attestazioni contro 2 (*Lemnia* non è attestato, ma in suo luogo *Lemnias* 3 volte).

83. Su questi nomi cf. KAJANTO, I., "Peculiarities of Latin Nomenclature in North Africa", *Philologus* 108, 1964, 310-312.

semítico orientale, è un fatto noto che i Semiti hanno tradotto molti dei loro nomi quando sono entrati in contatto con i Greci; così si potrebbe spiegare il largo numero di nomi teoforici greci nell'antroponimia dei popoli semitici, un procedimento tanto più comprensibile, in quanto gli originali nomi semitici erano spesso lunghi e difficili da riprodurre nella pronuncia e nell'ortografia greca e perciò venivano per lo più evitati nelle cerchie semitiche in ambiente greco. Come tarda risonanza di questa abitudine alcuni antichi nomi composti semitici sembrano entrare in uso nell'onomastica cristiana in traduzione greca; così l'aram. 'Ebed-allāhā, ebr. *Abdi'el*, arab. *Abdullāh* (persino già in accad. *Abdi-ili* e a Ras Schamra *Abdi-ilu*), ha prodotto la corrispondenza greca Θεόδουλος, che poi appare spesso nelle iscrizioni cristiane di Roma, anche nella forma latina *Theodulus*. Anche un altro nome teoforico cristiano, *Theotecnus*, sembra nato come traduzione dal semitico: è stato formato in Siria come calco da *Bar'allāhā'*, e appare spesso nell'Occidente cristiano⁸⁴. Ma è difficile dire se le attestazioni urbane di questo nome possano essere ricondotte all'ambito siriano (sono quattro di numero, ricorrenti due volte in iscrizioni greche, due volte in iscrizioni latine). Del tutto improbabile è un legame siro per persone chiamate *Theodulus*, nome diventato assai popolare nella Roma cristiana⁸⁵. Ancor di più sono privi di qualsiasi valore sull'origine etnica altri nomi teoforici greci popolari tra immigrati siriani, ma d'altra parte regolari nomi composti greci: se antroponimi come *Dositheus*, *Theodotus*, *Theodorus*, *Zenodorus*⁸⁶, per ricordarne alcuni, erano in voga nell'area semitica, erano popolari anche nell'antroponimia greca in generale, sicché potevano giungere in Occidente per molte strade, e naturalmente non consentono deduzioni sull'origine orientale delle persone che li portano. Tutt'altra cosa sono nomi in uso nelle comunità ebraiche dell'Occidente nati mediante traduzione dall'ebraico o dall'aramaico, del tipo Γελάσιος da *Jiṣhāq* "egli ride" o Παρηγόριος da *Mēnahem* "che consola"; si tratta appunto di mere traduzioni di nomi tradizionali della storia del popolo ebreo di cui sopra; inoltre non è del tutto certo che essi costituiscano esclusivamente tradu-

zioni dai rispettivi nomi giudaici⁸⁷. Lo stesso dicasi di supposte sostituzioni, mediante l'assonanza dell'iniziale, di nomi semitici con nomi greci o latini aventi un suono simile come *Mnaseas* per *Menahem*, *Iason* per *Josua*, *Isidorus* per *Isai*, *Musaeus* per *Moses*, *Annianus* per *Ananias*: molte di queste parificazioni non sono solo discutibili, ma tutti i nomi qui riportati erano in uso nelle normali cerchie greche, senza alcun rapporto con l'Oriente; per esempio Μνασέας, cui è stata addirittura attribuita un'etimologia semitica nientedimeno che da Wilhelm Schulze⁸⁸, è in realtà un normale antroponimo greco⁸⁹; se i Fenici lo usavano nei rapporti con i Greci in luogo di *Menahem*, ciò non lo rende neppure minimamente una coniazione semitica.

Quali altri fattori devono essere ancora trattati nel quadro di questa mia rassegna? Oltre a quelli già esaminati sopra, David Noy ne annovera nel suo elenco due che vorrei ancora toccare brevemente. Il primo riguarda la diffusione dei culti orientali e la loro portata per stabilire l'origine dei suoi adepti. Anche qui gli studiosi si sono mostrati spesso troppo fiduciosi. Il culto diciamo di un Mitra o di un Doliceno o anche, pur in misura minore, della Dea Syria o di Giove Eliopolitano si sono diffusi in modo talmente profondo in tutto l'Impero e in tutti gli strati della popolazione che non è in alcun modo lecito trarne deduzioni sull'origine degli adepti senza ulteriori argomenti, mentre alcuni abbastanza esotici possono essere chiamati in causa nello stabilire l'origine degli adepti (come quelli di alcune minori divinità sire, spesso chiamate a Roma *patrii dei*, o degli dei traci, venerati dai soldati traci a Roma). Dei culti più diffusi e importanti ho trattato a sufficienza quelli siriani in altra sede cui rinvio⁹⁰.

Il secondo concerne l'uso di formule caratteristiche di aree diverse da Roma. Illustro questo punto con alcuni pochi casi concreti. Se in un'iscrizione romana o italiana in genere compare un'indicazione riferentesi al calendario non romano, ci si può chiedere se ciò possa costituire un accenno alla provenienza allotria della persona o delle persone ricordate nel testo epigrafico. Tuttavia si tratta

84. Vedi SOLIN, *o.c.*, 643.

85. 31 attestazioni solo a Roma (con 8 attestazioni del femminile *Theodule*, e 5 forme frammentarie): vedi il mio *Namenbuch*² 77-78.

86. TOOMER, G.J., "The Mathematician Zenodorus", *GBR* 13, 1972, 177-192 ha dimostrato che questo nome fu in uso particolarmente nell'area linguistica semitica, mentre era altrove piuttosto raro. E infatti è attestato a Roma un Siro provvisto di questo nome (*ICUR* 8395).

87. Su ciò cf. *ANRW* II 29, 1983, 643.

88. Apud MEYER, ED., *Die Israeliten und ihre Nachbarstämme*, Halle 1906, 515.

89. Su ciò cf. per es. LIDZBARSKI, M., "Mnaseas", *BPhW* 36, 1916, 920; MASSON, O., *BCH* 92, 1968, 399; 93, 1969, 629-630.

90. SOLIN, *o.c.*, 626-629. Altra letteratura recente si trova nella buona rassegna del NOY 240-245, dove aggiungi ancora CHAUSSON, FR., *MEFRA* 107, 1995, 662-718, dove si dà tra l'altro un *corpus* delle iscrizioni del tempio sul Gianicolo.

di un procedimento da praticare con una certa cautela, come dimostra il seguente esempio. In un'iscrizione paleocristiana dell'anno 465 proveniente dai nuovi scavi della necropoli cristiana di *Abellinum* (la moderna Atripalda vicino all'attuale Avellino), dopo il testo redatto in latino che ricorda la defunta *Fortuna*, sta scritto $\text{IN}\Gamma \mu\epsilon\chi\iota\rho \iota\eta$, cioè il nome del mese egiziano.⁹¹ Perché il committente abbia voluto aggiungere questo elemento rimane oscuro. Ora, il testo greco sembra far parte integrante del resto, poiché l'unico modo ragionevole di interpretare le prime tre lettere $\text{IN}\Gamma$ sembra ritenere che indichino la terza *indictio*, il che risolverebbe lo spinoso problema della datazione dell'epigrafe. Inoltre l'iscrizione sembra tutta della stessa mano; lo stesso lapicida avrebbe dunque inciso anche l'aggiunta greca. Ma niente rinvia a una estrazione orientale della defunta o dei committenti, per cui l'origine dell'aggiunta greca rimane una questione aperta. Di per sé nelle iscrizioni di Roma e dell'Italia, non sono rarissime le menzioni del calendario egiziano l'unico non-romano di cui si conosce un certo numero di attestazioni a Roma, ma per lo più le menzioni sono collegate ad egiziani o alle cerchie che praticavano culti di divinità egiziane e ricorrenti solo in iscrizioni greche⁹².

Formule caratteristiche di un'area: che apporto possono dare all'origine delle persone ricordate nel testo epigrafico? Il primo caso concerne formule sepolcrali. Se un $\text{Πακτούμειος Νικόστρατος ἱππεὺς Ῥω(μαίων)}$ usa nell'epitaffio posto a sua moglie (ora *IGUR* 1692) il termine πύαλος caratteristico di Nicomedia nella Bitinia⁹³ ciò ci autorizza forse a concludere che erano originari della Bitinia, tanto più che il gentilizio della moglie, *Domitia* è comune in quel paese⁹⁴. E che cosa dire dell'uso di formule in *tituli memoriales* caratteristiche dell'area, diciamo, siriana? Se un buontempone romano di nome *Gamos* (o *Gallos*) scarabocchia in un graffito parietale (vedi sopra p. 1368) $\mu\eta\eta\sigma\theta\eta\ \Gamma\acute{\alpha}\mu\omicron\varsigma \text{ (ο Γάλλος) ὁ γράψας εὐτυχῆς}$, nasce legittima la domanda di una sua eventuale provenienza orientale.

Il secondo caso mostra come si possa eliminare un'iscrizione dal *corpus* epigrafico urbano in

91. L'iscrizione è ancora inedita. Cf. SOLIN, H., "Le iscrizioni paleocristiane di Avellino", PACI, G. (ed.), *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata, 10-11 novembre 1995*, Pisa - Roma 1998, 480-481.

92. Cf. la discussione in NOY 178. 248-249.

93. TAM IV, 295. 306.

94. Così ROBERT, L., *Bull. épigr.* 1982, 497 (ma il termine si trova anche altrove). Altri casi offre NOY 194-197.

base all'uso di formule che accennano a tutt'altra regione. Nel Kelsey Museum della Michigan University si trova conservata la raccolta Dennison che consta quasi esclusivamente di epigrafi urbane, tranne la n. 54 che deve provenire dall'Asia minore, anche se l'editore la crede urbana⁹⁵. In questo caso dunque il tenore dell'iscrizione caratteristico dell'Asia minore dimostra che essa non proviene con tutte le altre da Roma, bensì da una città greca della provincia d'Asia o di un'altra provincia limitrofa.

Ecco quel che volevo dire come prolegomeni ad una descrizione della quota straniera della popolazione romana. Tenendo conto delle considerazioni sopra esposte, sarà forse possibile arrivare a risultati plausibili pur entro le angustie della magra documentazione in nostro possesso.

APPENDICE

Addenda et corrigenda alle liste di Noy degli stranieri attestati nelle iscrizioni di Roma (pp. 289-327)

Per integrare il più possibile la raccolta del Noy, ho tenuto conto anche delle province occidentali⁹⁶.

Africa:

NSc. 1925, 396 C. *Cautrius C. l. Philades Agari(tanus?)*, originario forse da una delle due città di nome Aggar nella Bizacena. — Sulle pareti del Paedagogium si trovano parecchi altri africani oltre a quelli ricordati dal NOY (p. 290): *Demetrius, Doryphorus, Gemellus, Marianus, Quintio* (*Graff. Pal.* I 47. 36.⁹⁷ 40. 110. 14); *ICUR* 19258 *Romanae*

95. WELBORN BALDWIN, M. (ed.), *Latin Inscriptions in the Kelsey Museum. The Dennison Collection*, Ann Arbor 1979, n. 54. Sulla vera provenienza cf. SOLIN, H., *Arctos* 15 (1981) 150. La ragione perché l'iscrizione non può provenire da Roma sta nel modo di indicare l'omonimia tra padre e figlio mediante l'avverbio numerale $\delta\iota\varsigma$, tanto in voga proprio nell'Asia minore. L'iscrizione è stata ripresa tra le urbane dal Moretti, *IGUR* 1678, anche se egli condivide i miei forti dubbi sulla provenienza urbana.

96. NOY divide le testimonianze in tre gruppi: "Military", "Pagan Civilian" e "Christian/Jewish". Purtroppo non fa distinzione, nel secondo gruppo, tra immigrati liberi, cioè peregrini o di origine peregrina (nel caso, anche cittadini romani da varie generazioni), e schiavi/liberti; e purtroppo non tenta di datare le sue testimonianze, neppure approssimativamente. Sarebbe anche stato utile di aggiungere le menzioni di mestiere, quando sono ricordate. — Purtroppo Noy trascurava le fonti letterarie che tuttavia offrono un importante incremento al quadro offerto dalle fonti epigrafiche.

97. Cf. SOLIN, H., *L'interpretazione delle iscrizioni parietali. Note e discussioni* (*Epigrafia e Antichità* 2), Faenza 1970, 36.

nationis Tripolitanae (si tratterà senz'altro della Tripolitania africana). — AE 1928, 9 da leggere *Phryne quasillaria*, non *qua(e et) Sillaria*.

Armenia/Partia:

Da espungere CIL VI, 9431: *gaunacarius* significa fabbricatore di gaunaco, e non ha niente a che fare con una presunta città in Media di nome Gauna.

Asia:

CIL VI, 1447 = 31657 *Eutychnianus Zmyrnaeus vendemiato[r]*; 4135 *Hermo[---] Liviae l. Lyd[us?]* (se non *Lyd[ianus]*);⁹⁸ 35053 *Cosmu[s] Phryx(?)*; 38461 *Hygia Stratonices Traliana*; *AJPh* 48, 1927, 22 *Sex. Lardius Sex. l. Eros Asiaticus mag(ister), q(uaestor) tribun(us)* (I sec. a.C.); *NSc* 1925, 396 *M. Romanus C. P. l. Diopantus Asiaticus*; *IGUR* 1567 (lo stesso in 1566) *Κύντος Ἰούλιος Μίλητος προλιπών Ἀσίας Τρίπολις πατρίδα πόλιν*, venne a Roma come marmorario sotto Settimio Severo; AE 1986, 109 *Εὐδημος Λαδικεὺς σοφιστῆς Ῥωμαίων*, su cui vedi sopra 1.366 (ivi anche sulla frammentaria *IGUR* 1063). — In CIL VI 9907 non è ricordato un *Timotheus* originario di Laudica Asiatica(!), bensì una Laudica originaria dell'Asia. — In *IGUR* 1244 il defunto si chiama Karpion. — Da espungere: CIL VI, 13236 *M. Aurelius Sostratianus Stratonicea(?)*, giacché l'ultimo elemento non è un etnico, bensì il secondo cognome, cf. *IGUR* 423; un *Darenus* in CIL VI, 37072 cf. p. 4815 (inoltre non sarebbe cristiano); *SEG* IV 132 che è in realtà una stela attica, *IG* II² 9905. — NOY ha frainteso l'iscrizione pubblicata da BEVILACQUA, G., *Arch. class.* 30, 1978, 252: non si tratta di un banchiere di nome *Συνναδεὺς* originario della Frigia, ma di un banchiere anonimo originario di Synnada nella Frigia. — *IGUR* 1200: non è certa l'origine della defunta da Tralleis in Caria; in *Τραλλεως* si cela piuttosto il nome di suo padre.

Bitinia:

Rimane incerto se nell'iscrizione *Bull.com.* 1923, 74 n. 16, pubblicata ultimamente da SCHMIDT, M. G., *Tyche* 15, 2000, 138 nella forma *M. Volcius M. f. E[squil(ina)] Bithynicus manu[ductor] scaenae Latinae* si debba interpretare *Bithynicus* come cognome o come etnico.⁹⁹ — In *IGUR* 378 non è *Asclepiod[---]s* di Nicomedeia, bensì *Theodo-*

98. Così CHANTRAINE, H., *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*, Wiesbaden 1967, 323 e VIDMAN nell'*Index cognominum* del CIL VI.

99. Lo SCHMIDT opta per un cognome (così anche AE 2000, 210), NOY invece per un etnico. La cosa non è semplice da valutare.

ros. — In AE 1983, 50 è capitata una curiosa confusione.¹⁰⁰ — *ICUR* 10541: Aggaros non è di Calcedone; *Χαλκηδόνις* è nome di altra persona.

Cappadocia:

CIL VI, 33390 [--- *Ca]ppadoca Antoniana* (può anche essere nome); *Bull.com.* 23, 1894, 199 n. 301 (graffito parietale) *Onesimus Capadoc[us]*.

Cilicia:

CIL VI, 220, 13 (latercolo dei vigili dell'anno 203) *L. Laelius L. lib. Thars(o) Iulianus Cilic(ia)*; CIL VI, 10115 *Pylades Cilicia* = Hier. *chron.* p. 165, 5 HELM *Pylades Cilex pantomimus*, il famoso pantomimo dell'età augustea. — NOY ha frainteso *IGUR* 1361: si tratta di un ambasciatore di nome Chrysippos originario da Augusta in Cilicia, non di un defunto di nome Augustanus.

Dacia:

CIL VI, 4230: *Nunnia Tyche* non è della Dacia. Ho il sospetto che nell'iscrizione frammentaria a destra si debba leggere *Nunnia Tyche dat*.

Egitto:

Da espungere *IGUR* 1321 di *Rufinus* che non è egiziano¹⁰¹. Da aggiungere: *Bull. com.* 66, 1938, 245 *Themistus ser. Alexandr(inus?)* (ma rimane incerta quale testimonianza di origine alessandrina, in quanto si può anche intendere *Alexandrianus* come *agnomen*, vale a dire l'ex schiavo di un Alexander)¹⁰². Non doveva neanche includere CIL VI, 10017: il pantomimo era un siro, e *Memphius* un *agnomen*¹⁰³. — In *IGUR* 1191 il nome $\Delta[\kappa\alpha\iota\sigma\acute{\upsilon}\nu\eta]$ è integrato e non molto plausibile, congetturato dall'editore in base a considerazioni metriche; *ICUR* 4032 = *IGUR* 939 non sembra cristiana. — Aggiungi ancora *IGUR* 1231 i due Theodosia e Dorotheos sono senza dubbio egiziani; *IGUR* 1437: l'anonimo defunto era originario di Tebe in Egitto.

100. Invece di "mother" l'autore doveva scrivere "Germanicopolis in B(ithynia?)". — In *ICUR* 4731 = *IGUR* 573 (l'iscrizione è piuttosto pagana) intendi Heris, non Eris.

101. Sia RICCI (*Aegyptus* 73, 1993, 82 n. A 21) che NOY (299) hanno frainteso l'andamento del testo del carne: in esso si dice in realtà che *Rufinus* alias *Asterius* era nato a Roma e morì durante un viaggio in Egitto, probabilmente ad Alessandria; i suoi resti furono poi riportati nell'urbe dove ricevette l'epigramma sepolcrale.

102. Cf. CHANTRAINE, o.c., 298.

103. Quanto al pancratiasta *M. Aurelius Asclepiades*, rampollo di una ricca famiglia alessandrina, che ha fatto erigere *IGUR* 240, non lo annovererei tra residenti stabili dell'Urbe, nonostante il fatto che ha condiviso la sua vita tra Alessandria e Roma facendo pompa delle cariche che la benevolenza dell'imperatore (Commodo se non Marco Aurelio) gli aveva procurato.

Galatia:

Perché è stato incluso *Alexander Pylaemenianus* CIL VI, 5188? Con la stessa logica dovrebbero figurare nelle liste tutti gli schiavi e liberti provvisti dell'agnomen *Amyntianus*.

Gallia:

CIL VI, 21053 [---] L. l. *Laetus* [N]arbone[nsis?], ma resta molto incerta; 33977 (= 10177) M. *Ulpi Felicis mirmillonis veterani ... natione Tunger* (il territorio dei Tungri poteva appartenere nel II secolo, periodo cui va datata l'iscrizione, anche alla *Germania Superior*)¹⁰⁴; CEMC 32 M. *Consusius* M. l. *Eros Gallus* (caso notevole, in quanto suo figlio porta *Gallus* come *cognomen*; *Gallus* fu quindi sentito come un secondo *cognomen* anche nel nome del padre?). A. *Titinius* A. l. *Scymnus* CIL VI, 27477 dovrebbe essere, secondo NOY, oriundo di Corda, un toponimo altrimenti non noto. Piuttosto *Corda* è secondo cognome.

Germania:

Bull. com. 90, 1985, 418 cf. CEACC 418 [---] *Licinius* [nat(ione) *Clau*]dia Ara, [eques singul]aris Au[g(usti) ---]. — CIL VI 8804: *Epagathus* non è un Batavo, lo è invece *Linus*, non ricordato dal NOY, che apparteneva alla centuria di *Epagathus*.

Grecia:

CIL VI, 33430 (età giulio-claudia) *Antiocis Cova*, cioè dall'isola di Coò; 33892 (II/III sec.) *Hapate notaria Greca*. — NOY ha frainteso l'andamento di ICUR 5098: non si tratta di un Atto, ma di un anonimo, forse oriundo ἀπὸ Τενάρ[ου] = Ταϊνάροϋ.

Hispania:

CIL VI, 24212 d. m. *Piperclae Successus contub. b. m. f. domo Valeria Leubana et Melantho filio, v. a. VII*. Così suona l'intero testo dell'epigrafe, vista dal DE ROSSI, per cui non dovrebbero sussistere dubbi sulla lettura. In *Hispania* esisteva una città di nome *Valeria* che non era del tutto insignificante, ma incerta rimane l'aggiunta *Leubana* che non saprei spiegare. — Da espungere CIL VI, 6238: *Pamphilus* non era originario dell'Asturia, bensì probabilmente uno schiavo incaricato di allevare e condurre i *turcones*, cavalli ambianti o ginnetti, originariamente propri dell'Asturia, più tardi tuttavia diffusi anche altrove. — In ICUR 3402 non è presente un nome *Clamerarus*, bensì l'indicazione dell'occupazione del *camerarius*.

104. Cf. RAEPSAET-CHARLIER, M.-TH., *BJ* 194, 1994, 43-59; *Latomus* 54, 1995, 361-369; *Ktéma* 21, 1996, 251-269.

Lycia:

CIL VI, 28228 *Valeria (mulieris) l. Lycisca* non contiene alcun riferimento alla Licia; il *cognomen* appartiene alla famiglia onomastica di *Lycus* "lupo". Si sa solo, in base al testo epigrafico, che questa liberta non era una romana di nascita.

Macedonia:

AE 1912, 185 = 1982, 126 [-] *Iulius* M. f. *Mae[c(ia) tribu] Pela[g(onia), mil(es) coh(ortis) V pr(aetoriae)*; le convincenti integrazioni sono di Forni che le ripete in FORNI, G., *Le tribù romane* I, 2, Roma 1999, 645 nr. 39.

Mauretania:

Rimane alquanto ipotetica l'origine africana degli schiavi ed ex schiavi dei re mauretani Giuba e suo figlio Tolomeo, elencati dal NOY (sulle orme della Ricci). I due re soggiornarono lungamente a Roma, per cui è possibile che almeno alcuni dei membri della loro servitù vi siano stati inclusi soltanto a Roma¹⁰⁵.

Pannonia:

Bull. com. 90, 1985, 416 meglio CEACC 458 [---] *eq(ues) sing(ularis) Aug(usti) n(ostris?) ex tur(ma M[---], n(atione) Pannoniu[s]*.

Ponto:

CIL VI 19332 (II sec. d.C.) *Herennia Palaestra Neocaesariensis*. — RAC 6, 1929, 27 (II sec. d.C.) *Diogenes Sinopeus*.

Rezia(?):

CIL VI, 6453 *Felix Lepontia*; 6471 *Hilara Lepontia*. Non è del tutto certa l'interpretazione di *Lepontia*; inoltre una parte del territorio dei Leponzi apparteneva all'Italia.

Sicilia:

CIL VI, 4651 *Scia Sicula*; CIL VI, 20105 C. *Iulius Lebinthio Siculus Agrigent(-)*; CIL VI, 25351 M. *Raecius Roscius Clodianus Siculus Syracusanus*; ICUR 3224 [---] *c]ivis Alicensis*; 4179 *l(o)c(us) Iohannis Alicensis*; 11104 *[civ?]is Alicensi[s]*. Sembra trattarsi della città siciliana di Halicyai, di cui Cicerone *Verr.* 3, 13. 91; 5, 15 usa l'etnico *Halicyenses*. Ma la cosa non è del tutto certa. — In IGUR 794 Μινουκία Σικελή il secondo elemento è cognome della donna appartenente alla *gens Minucia*, non un etnico. Un'altra cosa è che, in base al formulario del testo del suo epitafio, lei può essere stata una sicula — in tal caso avrebbe avuto il cognome in forza della sua origine.

105. Vedi SOLIN, "Appunti...", o.c., 1385-1386.

Siria:

CIL VI, 241 *Allectus [natus] Laudicia Syria C[oele] Aug. lib. curs[or]*; 10115 *Nomius Syria*, pantomimo nell'età augustea; 38617 [---] *Commagen[ae] Marthene conse[r]vae suae* (difficile dire a cui *Commagen[---]* si riferisca, ma in ogni caso ci troviamo in ambito siro come dimostra il nome *Martha* (così suona il nominativo regolare); IG XIV, 1325 (= *JWE* II 627, 1) Ἀγρίππας Φούσκου Φαινήςσιος; 1548 (= *JWE* 627, 2) Δειονύσιος Μάρκου Φαινήςσιος; *ICUR* 1347 Ἀνατόλιος ἀπὸ] κώμης [---] τῆς Ἀπ[αμῆνης]¹⁰⁶, 3036 Εὐτίχης κώμης Σερεμυν¹⁰⁷, 4004 Θαλάσιος υἱὸς ---] του, γένι Σύρος, ἀπὸ κώμης Μ[---] ὄρων Ἀπαμείων τῆς κύλης Συρίας¹⁰⁸, 4439 [---] ΑΠΟΥ ΚΩΜΗC ΚΑ[---] (Καπροκιλλεων?) ---] ΕΓΩ CΘΕΩΝIC ΥΓΗC [---]; 5100 b Ἀθηνόδωρος υἱὸς --- ἀπὸ Ἀντιοχέας; 5676 Λουκῖνα θυγάτηρ Φωκᾶτος ... Ημύσου χωρίου (vale a dire Emesa), Πάπου κώμη; 5706: a) [---]ἀπὸ κώμης Κ[---]; b) [---]ος κώμ[ης ---]PATICITTA (non si riferisce necessariamente a una kome sira); *AE* 1998, 225 (407 a.C.) Ἀβε[δ]ων (oppure Ἀβε[λ]ων) ἀπὸ χώρας Βυριγιοσαπου (Ἀβεδων sarebbe lo stesso di Ἀβδων). — *ICUR* 12516: l'Emeseno non è Heliodoros, bensì Heliakos.

Provenienza ignota:

SOLIN, H.; TUOMISTO, P., *Le iscrizioni urbane ad Anagni (Acta IRF 17)*, Roma 1996, 31 n. 8 (I/II sec.) *Socrati trasmarino*; *AE* 1994, 170 (409 a.C.) [---]s]ilentario ... civis [---]olites. — Da espungere *MGR* 18, 1995, 264 n. 87: se l'integrazione in peregre [obitus] coglie nel segno, come sembra, allora il defunto non può essere un immigrato di Roma!

Sono assenti dalle liste del Noy le persone originarie di varie parti d'Italia¹⁰⁹. Ma ci si può chiedere se per esempio schiavi liguri della prima età imperiale non siano da definire in certo qual modo come "stranieri" a Roma (*CIL* VI, 4720 *Tullus Ligurus*; 33598 *Prima Liguria*). Altri casi simili non mancano. Per esempio i Leponzii, che possono essere definiti sia provinciali che "Italiani", non sono compresi nell'elenco (due schiave

Leponzie *CIL* VI 6453, 6471); d'altra parte hanno trovato adito negli elenchi di Noy le piccole province alpine: a p. 301 sono inclusi due soldati oriundi di *Cemenelum*.

Noy omette dalle sue liste conseguentemente i nomi non greci e non latini, in quanto, secondo lui, non avrebbero una forza probante per stabilire l'origo di chi li porta (ma il suo giudizio è esitante: ora riconosce la capacità probatoria di questi nomi, ora la nega). Si deve tuttavia avvertire che in più casi essi devono avere un legame con le province cui i nomi accennano; almeno ciò vale per i nomi più esotici. Fornisco qui qualche cenno. I nomi di schiavo non greci o latini attestati a Roma sono raccolti nel terzo volume di SOLIN, H., *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996; per la maggior parte di essi si può tranquillamente ammettere l'origine dall'area in questione. — Nomi africani (che devono essere separati da quelli fenici): manca una raccolta completa di nomi africani a Roma e nell'Occidente al di fuori dell'Africa in generale; qualche cenno nel mio breve saggio "Appunti sulla presenza di Africani a Roma", citato alla nota 5. Materiali paralleli da fonti africane si trovano in JONGELING, K., *North African names from Latin sources (CNWS Publications 21)*, Leiden 1994 (nei dettagli spesso poco critico). — Nomi asiatici: nel magistrale libro di ZGUSTA, L., *Kleinasiatische Personennamen*, Prag 1964 si trovano citate anche attestazioni urbane di nomi micrasiatici; vedi anche ZGUSTA, L., *Neue Beiträge zur kleinasiatischen Anthroponymie*, Prag 1970. Nomi iranici: qualche cenno ad attestazioni occidentali in JUSTI, E., *Iranisches Namenbuch*, Marburg 1895. Attendiamo con ansia i relativi fascicoli dell'onomastico iranico in grande stile che sta realizzando l'Accademia di Vienna. Nomi traci: DEITSCHER, D., *Die thrakischen Sprachreste*, Wien 1957 tiene debitamente conto anche delle attestazioni ricorrenti nelle iscrizioni di Roma e dell'Occidente in genere. I nomi di schiavo sono illustrati da SOLIN, H., "Thrakische Sklavennamen und Namen thrakischer Sklaven in Rom", in: *Studia in honorem Georgii Mihailov*, Sofia 1995 (ma 1996), 433-447.

106. Cf. SOLIN, *o.c.*, 673.

107. Cf. FEISSEL, D., "Remarques de toponymie syrienne d'après des inscriptions grecques chrétiennes trouvées hors de Syrie", *Syria* 59, 1982, 325.

108. Cf. FEISSEL, D., (vedi nt. 41) *RAC* 58, 1982, 363-365. — Questa iscrizione viene ricordata da Noy 276, nt. 277, pur in forma errata, ma manca nelle liste vere e proprie!

109. Egli stesso dice a p. XII che gli Italiani sono esclusi "from the definition of foreigner used here", constatazione, si deve dire, un po' curiosa.